

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DEL MOLISE



INAUGURAZIONE ANNO ACCADEMICO 2008-2009

Alberto Barausse

I sentieri di Clio

Bilanci e nuove prospettive di ricerca nella storia della scuola oggi

Campobasso 5 novembre 2008

Premessa

Nel corso degli ultimi decenni, la sensibilità verso la storia della scuola e delle istituzioni educative è cresciuta in maniera significativa, tanto da dover registrare oggi, la presenza di una corposa messe di studi e di ricerche che ha contribuito a mettere in luce diversi aspetti dello sviluppo dell'istruzione. Molteplici sono gli indicatori della rilevanza acquisita dalla storia della scuola e delle istituzioni educative a partire dalla semplice considerazione della costante presenza della tematica scolastica nelle più significative opere di sintesi della storia nazionale comparse a partire dai primi anni Settanta¹. Ci sono fattori di diversa origine che spiegano la crescita di una delle fondamentali discipline nell'ambito delle scienze dell'educazione. Ci sono, in primo luogo, indicatori culturali che attestano la crescita d'attenzione. Sin dalla metà degli anni Ottanta sono comparse periodicamente rassegne, bibliografie, discussioni e recensioni che hanno accompagnato la nuova produzione scientifica, le innovazioni tematiche, gli orientamenti metodologici, le prospettive di ricerca. Ci sono ragioni culturali ed interessi intellettuali, ma ci sono anche trasformazioni a livello accademico che hanno favorito uno slancio maggiore della disciplina e della ricerca storico scolastica ed educativa in Italia. Non possiamo non rammentare la nascita dei corsi di laurea in Scienze della Formazione primaria e le Scuole di specializzazione per la formazione dei docenti di scuola secondaria con la conseguente maggiore produzione scientifica e manualistica nel settore, al fine di dotare gli studenti di strumenti utili per la crescita culturale e professionale. Alla luce di queste prime considerazioni vorrei illustrare sinteticamente il bilancio di quasi quarant'anni di storiografia, per poi indicare alcuni degli scenari innovativi che si prospettano all'orizzonte della ricerca storico scolastica ed educativa di oggi nonché precisare i luoghi, gli strumenti e le fonti che permettono l'avvio di nuovi itinerari anche sul piano metodologico e rappresentano ulteriori indicatori del grado di sviluppo della disciplina.

Una storia recente: le origini della storia della scuola e delle istituzioni educative come disciplina scientifica

Le prime ricerche con un fondamento scientifico e caratterizzate da ricchezza documentaria e rigore filologico, affondano le loro radici agli inizi del Novecento, quando sulla scia delle spinte riformatrici del sistema scolastico, alcuni studiosi con il gusto positivistico del documento, tracciarono delle prime utili indagini di storia della scuola. I protagonisti di quella stagione ebbero un riferimento importante soprattutto negli studi di Manacorda e negli allievi della scuola pedagogica di Luigi Credaro, i quali ebbero modo di raccogliere le loro ricerche nel periodico che esprimeva le istanze del gruppo culturale, la <<Rivista pedagogica>>.

Quella stagione finì con l'avvento dell'egemonia culturale neoidealista. Gli interessi di Giovanni Gentile e dei suoi allievi, non furono tanto le scuole e le istituzioni, quanto i grandi movimenti del pensiero. Alla storia della scuola, dunque, fu preferita la storia delle idee pedagogiche. Proprio a partire da questo grande mutamento culturale, si registrò per decen-

¹ G. Ricuperati, P.G. Zunino-S-Musso, *Scuola e istruzione*, in Guida all'Italia contemporanea 1861-1997, a cura di M. Firpo, N. Tranfaglia, P.G. Zunino, Garzanti, Milano 1998, III, pp. 189-290, De Fort, *Istruzione*, Dizionario storico dell'Italia unita, a cura di B. Bongiovanni-N. Tranfaglia, Laterza Bari, 1996, pp. 475-486; G. Talamo, *Scuola*, in La cultura italiana del Novecento, a cura di C. Stajano, Laterza Bari 1996, pp. 653-686.

ni il venir meno dello slancio delle grandi edizioni di fonti; scomparvero, male sostituite da esercitazioni retoriche, quelle ricerche erudite locali, talora, è vero, sterili, ma spesso capaci di fornire tessere preziose per comporre il complesso quadro dei processi di scolarizzazione. Fu, quello neoidealista, un lungo condizionamento culturale.

Nel corso degli anni Cinquanta furono Lamberto Borghi e Dina Bertoni Jovine² a porre la scuola e l'istruzione popolare al centro delle loro analisi di carattere storico. I loro studi recuperavano le lezioni Salvemini e di Gramsci, ma anche, soprattutto nella esponente comunista, alcune tradizioni collegate alla lezione di Credaro. Alla studiosa comunista, peraltro, va il merito di aver tentato il primo serio approfondimento dal punto di vista storico sulle metodologie e i contenuti nella scuola elementare³.

Bisognava, però, aspettare il 1960 per vedere la pubblicazione di un saggio divenuto ormai un classico, quello relativo alle vicende della scuola italiana nei primi anni postunitari, per iniziativa di uno storico del risorgimento Giuseppe Talamo⁴, seguito dalle ricerche di Tina Tomasi e Giacomo Cives⁵.

Gli studi sulla storia della scuola e dell'istruzione negli ultimi quarant'anni.

Significativa è stata anche la produzione storiografica dell'ultimo quarantennio. Vorrei illustrare, senza la pretesa della completezza, alcuni degli ambiti d'indagine seguiti in questi ultimi decenni e, al tempo stesso, indicare i possibili itinerari di ricerca affinché si possa cogliere il senso della complessità e della ricchezza dello scenario che si apre davanti alla ricerca storico scolastica ed educativa⁶. Il periodo preso in esame, inoltre, tocca gli anni compresi fra la seconda metà dell'Ottocento e il Novecento, senza entrare nel merito delle altrettanto numerose ricerche condotte per il periodo medievale e moderno. Infine non toccherò l'ambito della storia delle università che pure, in quest'ultimo decennio, ha riscon-

2 D. Bertoni Jovine, *Storia della scuola popolare in Italia*, Einaudi, Torino 1954; Id., *Storia dell'educazione popolare in Italia*, Laterza 1965.

3 Id., *Storia della Didattica dalla legge Casati ad oggi*, a cura di A. Semeraro, Editori Riuniti, Roma 1976, 2 voll..

4 G. Talamo, *La scuola dalla legge Casati alla inchiesta del 1864*, Giuffrè, Milano 1960. Ma di Talamo si veda anche il contributo *Istruzione obbligatoria ed estensione del suffragio*, in AaVv., *Stato e società dal 1876 al 1882. Atti del XLIX Congresso di storia del Risorgimento Italiano, Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano, Roma 1980, pp. 57-110.*

5 G. Cives, *Cento anni di vita scolastica in Italia*, vol.I, *Ispezioni e inchieste da Gino Capponi a Giuseppe Lombardo Radice*, Roma 1960; *Ispezioni e inchieste dall'idealismo a oggi negli scritti di G. Lombardo Radice, G. Isnardi, G. Giovinnazzi, F. Bettini, A. Marcucci, L. Volpicelli, L. Borghi, A. Visalbergi*, Roma 1967; T. Tomasi, *Idealismo e fascismo nella scuola italiana*, Firenze 1969; Id., *L'idea laica nell'Italia contemporanea*, Firenze 1971.

6 Per ulteriori approfondimenti degli itinerari di ricerca seguiti nell'ambito della storia della scuola e dei riferimenti bibliografici, rinvio ai contributi di A. Bianchi, *La storia della scuola in Italia dall'Unità ai giorni nostri*, in L.Pazzaglia, R.Sani (a cura di), *Scuola e società nell'Italia unita. Dalla legge Casati al Centro-Sinistra*, La Scuola, Brescia 2001, pp. 500-529; R. Sani, *Scuola e istruzione elementare in Italia dall'Unità al primo dopoguerra: itinerari storiografici e di ricerca*, in A.Tedde, R.Sani, *Maestri e istruzione popolare in Italia tra Otto e Novecento: interpretazioni, prospettive di ricerca, esperienze in Sardegna*, Vita e Pensiero, Milano 2003; E. De Fort, *Storia di scuole, storia della scuola: sviluppi e tendenze della storiografia*, in *La Scuola fa la storia. Gli archivi scolastici per la ricerca e la didattica*, a cura di M.T. Sega, Istituto veneziano per la storia della Resistenza e della società contemporanea, Edizioni nuova dimensione, 2002, pp. 31-70.. A. Ballone, *La scuola italiana. Problemi storiografici e percorsi di ricerca*, in "Rivista di storia contemporanea", 1992, n.2-3, pp. 213-247; F. Cambi, *La scuola italiana nella storiografia*, in G.Cives, (a cura di), *La scuola italiana dall'Unità ai nostri giorni*, Firenze 1990, pp. 363-426.

trato una grossa ripresa d'attenzione sia degli storici modernisti, contemporaneisti e di quelli dell'educazione.

Sul versante politico istituzionale abbiamo registrato studi volti ad indagare aspetti politici ed amministrativi dell'istituzione scolastica, tanto a livello centrale quanto nelle sue articolazioni periferiche. A partire dagli anni Settanta, apparvero alcuni lavori pionieristici di storici come Giuseppe Ricuperati⁷, Luigi Ambrosoli, Michel Ostenc che ebbero il merito di offrire un ripensamento sulle vicende della scuola italiana e della complessa vicenda delle politiche scolastiche. Studi che esprimevano sì la proposta di rinnovamento; studi che però erano ancora legati a chiavi interpretative non prive di forzature ideologiche. Per quanto riguarda gli anni dell'età liberale si è cominciato a far luce sulle biografie e le attività di singoli ministri. Penso in particolare ai contributi volti ad esaminare l'azione politica di Terenzio Mamiani, Francesco De Sanctis, Carlo Matteucci o Pasquale Villari negli anni immediatamente postunitari. All'interno di questo filone collocherei anche lo studio delle posizioni espresse sulle politiche scolastiche ed educative all'indomani della prima guerra mondiale, sia da figure rilevanti come Benedetto Croce sia da alcuni fondamentali centri della società religiosa italiana, come la rivista 'Civiltà cattolica': prezioso, in tale direzione, il contributo di Carla Ghizzoni sul tema⁸. Per quanto riguarda gli anni del fascismo possiamo contare sugli approfonditi studi di Michel Ostenc, Jurgen Charnitzky, di Giuseppe Tognon, di Gabriele Turi intorno alle scelte operate dal ministro Gentile prima e dai successivi responsabili della 'Minerva' come Casati, Fedele, Belluzzo, De Vecchi ecc.; o per quanto riguarda l'Italia repubblicana lo spazio dedicato all'operato di esponenti di spicco del ceto politico democratico cristiano come Guido Gonella o Luigi Gui. Sono però ancora molte le esperienze ministeriali da approfondire. Penso, ad esempio, all'assenza di analisi specifiche sugli orientamenti di politica scolastica di figure centrali nel panorama politico scolastico del secondo Ottocento come Michele Coppino, Luigi Boselli, Alfredo Baccelli. O di protagonisti non secondari dell'azione riformatrice attuata durante l'età giolittiana, solo parzialmente indagata e soprattutto per il segmento dell'istruzione elementare, come Luigi Nasi, Vittorio Emanuele Orlando o Luigi Credaro. Pensando al fascismo, nonostante i pregevoli lavori di cui disponiamo, non possiamo non rilevare l'assenza di profili importanti come quello di Bottai.

Il piano politico istituzionale è stato contrassegnato da studi intorno ai momenti più significativi dell'azione riformatrice dei governi. In questa direzione una particolare attenzione hanno avuto non solo la riforma Gentile ma anche le vicende che portarono alla scelta di avocare la scuola elementare italiana dai comuni allo stato. Non meno importante, sotto questo profilo, è stato il recente contributo offerto da una giovane ricercatrice del nostro ateneo,

7 G. Canestri, G. Ricuperati, *La scuola in Italia dalla legge Casati ad oggi*, Loescher, Torino 1976. Dello stesso Ricuperati si possono vedere anche *La scuola nell'Italia unita*, in *Storia d'Italia*, vol. V, t.2: *I documenti*, Einaudi Torino 1973; Id. *La storia dell'istruzione nella storiografia contemporanea*, in D. Ragazzini (a cura di), *Storia della scuola e Storia d'Italia dall'Unità ad oggi*; Id., Scuola in F. Levi, U. Levra, N. Tranfaglia, (a cura di) *Il mondo contemporaneo*, 1/3: *Storia d'Italia*, La Nuova Italia, Firenze 1978, pp. 1195-1209; Id., *La politica scolastica*, in *Storia dell'Italia repubblicana*, II/2, *La trasformazione dell'Italia: sviluppo e squilibri. Istituzioni, movimenti, cultura*, a cura di F. Barbagallo, Einaudi, Torino 1995, pp. 705-778; Canestri, *Centoventenni di storia della scuola 1861-1983*, Loescher Torino 1983.

8 C. Ghizzoni, *Educazione e scuola all'indomani della Grande guerra. Il contributo de 'La Civiltà Cattolica' (1918-1931)*, La Scuola Brescia 1997.

per una migliore comprensione delle vicende scolastiche durante la stagione politica del centrosinistra negli anni Sessanta. Anche sul versante dei passaggi legislativi fondamentali non mancano prospettive per ulteriori e fecondi approfondimenti. Ci avviciniamo al 2009 e, forse, non sarebbe inutile cogliere l'occasione del varo della Legge Casati, il 12 novembre 1859, per tornare a riflettere intorno a uno dei passaggi fondamentali della storia scolastica nazionale. Ma anche per gli anni più vicini a noi resta molto da scavare. Basterebbe pensare al ricchissimo dibattito che ha accompagnato, ma vorrei dire sta accompagnando, da oltre trentasette anni il confronto sulla riforma delle scuole secondarie.

Per quanto riguarda gli anni dell'Italia repubblicana, soprattutto i primi venticinque anni, possiamo contare su un buon numero di ricerche. In particolare numerosi sono stati i contributi prodotti a partire dall'inizio degli anni Ottanta intorno ad un momento importante della storia del sistema scolastico italiano: quello rappresentato dagli orientamenti assunti dai vari gruppi politici e dai movimenti di opinione durante i lavori dell'Assemblea Costituente⁹. Ricerche condotte recentemente hanno allargato ed approfondito il quadro interpretativo sulle vicende politico-scolastiche del dopoguerra fino agli anni Sessanta, ed hanno superato alcuni limiti dei pur pregevoli studi condotti tra la seconda metà degli anni Settanta e i primi anni Ottanta. Limiti legati ad un approccio in alcuni casi troppo ideologico e, soprattutto, correlati all'assenza di fonti cui attingere o determinati da una lettura poco approfondita di quelle esistenti. L'uso politico della storia non ha risparmiato nemmeno il settore della storia della scuola e anche tra gli studiosi più seri e nei lavori condotti, appunto nella seconda metà degli anni Settanta e gli anni Ottanta non sono mancati dei veri e propri pregiudizi sulle posizioni espresse dal ceto politico e dalle forze politiche che hanno dominato il quadro nazionale a partire dagli anni della ricostruzione. Proprio le analisi condotte da Giorgio Chiosso e Luciano Pazzaglia sulle vicende politico scolastiche del dopoguerra, con particolare attenzione agli orientamenti del partito democristiano e dei suoi alleati di governo, quelle di Roberto Sani sull'associazionismo professionale e sindacale di matrice cattolica o sulle iniziative del mondo laico che ruotò intorno alla rivista <<Il Mondo>>, di Serena Sani sulle politiche scolastiche nella stagione del centro-sinistra, di Fabio Pruneri sugli orientamenti interni al PCI, sono stati segnali di un significativo approfondimento delle vicende. Non poche sono state le indagini volte a far luce anche sugli orientamenti e interventi di movimenti politici e partiti politici in materia di scuola. Gli ultimi trent'anni di storia delle istituzioni scolastiche continuano, però, ad essere oggetto più di un'ampia e varia pubblicistica che di vere e proprie attenzioni storiografiche. Costituisce un campo d'indagine assolutamente inesplorato l'orientamento delle classi dirigenti adottato nel corso degli ultimi decenni. Rimangono da esplorare più approfonditamente le posizioni assunte dalle forze politiche che tra gli anni Settanta e

9 Per un quadro complessivo del dibattito si vedono G. Limiti, *La scuola nella Costituente*, in *Studi per il ventesimo anniversario dell'Assemblea Costituente*, Firenze Vallecchi, 1969; L. Ambrosoli (a cura di), *La scuola alla Costituente*, Brescia, P. Aideia, 1987; S. Cassese, *La scuola: ideali costituenti e norme costituzionali*, in <<Giurisprudenza costituzionale>>, 1974, pp. 3614-3654; A. Panighetti, *La scuola all'Assemblea Costituente e nella Costituzione*, in M. Gattullo e A. Visalberghi (a cura di), *La scuola italiana dal 1945 al 1983*. La Nuova Italia, Firenze 1986, pp. 34-51; V. Telmon, *L'ideologia della scuola: cultura scolastica e prospettiva politica nell'opera dei Costituenti*, in <<Ricerche Pedagogiche>>, XXIII, 1988, pp. 9-15; L. Pazzaglia, *Il dibattito sulla scuola nei lavori dell'Assemblea Costituente*, in <<Pedagogia e vita>>, 41, 1979-80, pp. 365-390 ora anche in L. Pazzaglia, R. Sani (a cura di), *Scuola e società nell'Italia unita*, cit., pp. 327-356; G. Ricuperati, *La scuola e la Costituzione*, in N. Raponi (a cura di), *Scuola e resistenza*, La Pilotta, Parma 1978, pp. 291-301; C.G. Lacaïta, *La Costituente e i problemi della scuola*, ivi, pp. 303-315.

l'inizio degli anni Novanta hanno animato il dibattito politico scolastico nazionale. Penso a quei partiti che oggi non sono più presenti nello scenario politico ma che hanno costituito una notevole presenza nel settore scolastico come la DC, PCI, il PSI, i partiti laici; ma al di là delle polemiche attuali cosa in realtà conosciamo degli indirizzi in materia scolastica espresse dalla Lega al momento delle sue origini, nella seconda metà degli anni Ottanta? (Dico Lega perché costituisce il partito oggi più vecchio). Davvero poco, peraltro, sappiamo delle posizioni in materia scolastica assunte dalle nuove forze politiche. Non possiamo non dimenticare che lo scenario degli ultimi quindici anni, è contraddistinto dalla presenza di forze politiche del tutto nuove: non può lasciare indifferenti il fatto che oggi, a 60 anni dalla introduzione della nuova carta costituzionale, non sia presente nemmeno un partito di quelli che animarono quel fondamentale momento della storia nazionale. E non possiamo non rilevare la persistenza di problemi aperti sul lato dell'identificazione degli italiani con la nazione. Questioni, quelle dell'identità nazionale, sulle quali gli studi e le ricerche nel settore storico scolastico ed educativo possono dirci molto.

Le ricerche sulla storia delle istituzioni scolastiche ed educative hanno ricevuto una rinnovata attenzione proprio a partire dalle suggestioni offerte dagli studi promossi negli anni '70 e soprattutto '80 intorno al tema della nazione. Sulla scia della riflessione intorno al tema dell'identità nazionale come prodotto sociale e culturale piuttosto che di un dato naturale oggettivo, fisico o biologico, anche le ricerche storico scolastico ed educative in Italia si sono rivolte ad indagare più approfonditamente le tematiche della "Nation building" e dei totalitarismi. Tra i primi studi avviati nei primi anni Novanta sono da annoverare quelli di Bruno Tobia dedicati allo studio degli spazi, degli itinerari e dei monumenti realizzati nell'Italia postunitaria per alimentare la religione della patria; quelli di U. Levra che si è soffermato ad analizzare ed a far luce sulle iniziative condotte dal ceto politico liberale postunitario per far crescere il sentimento di appartenenza nazionale¹⁰. Ad essi è seguito il lavoro curato da Simonetta Soldani e Gabriele Turi sui processi di nazionalizzazione degli italiani¹¹. Negli stessi anni, poi, si è registrata una ripresa degli studi sul fascismo volti soprattutto ad approfondire la conoscenza degli strumenti attraverso i quali il regime cercò di costruire e consolidare il consenso, soprattutto tra i ceti medi italiani, come le forme di assistenza, l'educazione dell'infanzia e della gioventù, l'organizzazione dello sport e del tempo libero. La messe di studi ha messo e sta mettendo in luce come il problema dello scarso sviluppo dell'identità nazionale nel nostro paese sia un problema storico rispetto al quale non sono estranee, ma anzi centrali le vicende storico scolastiche.

Insieme alle ricerche sulle politiche scolastiche è stato approfondito anche il versante della storia dell'amministrazione scolastica. Il ruolo delle strutture che coadiuvano il potere esecutivo nell'esercizio del governo della scuola non è secondario. Anzi, spesso gli orientamenti dei vertici ministeriali o i comportamenti delle amministrazioni scolastiche periferiche, costituiscono un interessante oggetto di studio per comprendere i fattori che hanno contribuito o hanno manifestato resistenze alla realizzazione degli orientamenti politici. Dario Ragazzini negli anni Novanta ha ripercorso alcuni dei passaggi fondamentali della storia dell'amministrazione scolastica ed ha illustrato alcuni snodi significativi intorno alla questione¹². Della

10 U. Levra, *Fare gli italiani: memoria e celebrazioni del Risorgimento*, Torino 1992.

11 S. Soldani, G. Turi, (a cura di), *Fare gli italiani. Scuola e cultura nell'Italia contemporanea*, Bologna, Il Mulino, 1993, 2 voll.

12 D. Ragazzini, *L'amministrazione della scuola*, in G. Cives, (a cura di), *La scuola italiana dall'unità ai giorni nostri*, cit., p. 263-322.

macchina amministrativa, però, non conosciamo ancora molto. Nel corso degli anni Ottanta alcune ricerche hanno fatto luce intorno al ruolo di organismi importanti nei processi di elaborazione e di emanazione e di applicazione delle direttive scolastiche. Penso all'indagine di Ciampi e C. Santangeli sul Consiglio Superiore della pubblica istruzione¹³. Non sappiamo granchè intorno alle figure dei direttori generali, dei capi ripartizione, degli ispettori centrali. Dopo alcuni primi approcci pionieristici di Romano Ugolini, per quanto concerne il secondo Ottocento, non sono state prodotte indagini sistematiche. Ancora di meno sappiamo delle figure che hanno segnato la storia dell'amministrazione scolastica a livello periferico. In questa direzione risulta fondamentale approfondire le indagini attraverso un approccio locale: ma su questo ci si soffermerà più avanti.

Accanto agli studi di carattere politico istituzionale, non meno significativi sono i contributi offerti sul versante della storia della scuola come storia sociale ed economica. A partire dagli anni Settanta, apparvero alcuni lavori pionieristici che ebbero il merito di portare all'attenzione degli studi contemporanei la storia dell'istruzione: fra questi quelli di storici attenti allo sviluppo economico come Giuseppe Are, Carlo Maria Cipolla, Giovanni Vigo, Carlo Giacomo Lacaia, Vera Zamagni che ebbero come oggetto di studio il rapporto tra lo sviluppo economico e l'istruzione, ed in particolare furono orientati a sottolineare il contributo dei processi di industrializzazione allo sviluppo del sistema scolastico¹⁴; o quelli di sociologi con spiccata sensibilità storica, come Marzio Barbagli, che tentarono di lumeggiare il problema dei rapporti con il mercato del lavoro e le classi sociali, volti a sottolineare la funzione del sistema formativo come regolatore della mobilità sociale. Il rapporto tra scolarizzazione e crescita economica è stato indagato approfonditamente dagli studi di Giovanni Vigo, di Daniele Marchesini, di Ester De Fort e di Xenio Toscani. Grazie all'apporto sul piano metodologico delle ricerche di tipo quantitativo è stato possibile approfondire la conoscenza degli sviluppi dei processi di alfabetizzazione. Grazie ad essi oggi conosciamo in maniera più approfondita gli sviluppi dell'alfabetismo in alcune grandi aree regionali e in un arco di tempo che va dagli anni della Controriforma fino alla prima guerra mondiale¹⁵. Soprattutto sono state meglio articolate e discusse le due tesi di fondo che si sono confrontate in questi decenni. Da una parte la tesi di chi sosteneva che i processi di alfabetizzazione erano legati più allo sviluppo economico,

13 G.Ciampi, *Il governo della scuola nello Stato preunitario*, Comunità, Milano 1983; G.Sanviti-G.C. Spattini, *Alle origini del ministero della pubblica istruzione nel Regno d'Italia. L'amministrazione periferica: nascita e consolidamento d'una tradizione burocratica della scuola*, in <<Rivista trimestrale di diritto pubblico>>, 2, 1998, pp. 459-512; G.Ciampi-C.Santangeli, *Il Consiglio superiore della Pubblica Istruzione 1847-1928*

14 G.Are, *Il problema dello sviluppo industriale nell'età della destra storica*, Nistri-Listri Pisa 1965; C.M. Cipolla, *Istruzione e sviluppo. Il declino dell'analfabetismo nel mondo occidentale*, Utet, Torino 1971; G.Vigo, *Istruzione e sviluppo economico 1859-1914*, Giunti, Firenze 1973; V. Zamagni, *Istruzione e sviluppo economico in Italia 1861-1913*, in *Lo sviluppo economico italiano 1860-1940*, a cura di G. Toniolo, Laterza, Bari 1973, pp. 187-240; G.Vigo, *Il contributo della spesa pubblica all'investimento di capitale umano in Italia (1870-1914)*, in <<Annales Cisalpines d'histoire sociales>>, 3, 1972, pp. 139-191; E.Luzzati, *Introduzione allo sviluppo della spesa pubblica per l'istruzione in Italia (1962-1965)*, in <<Annali della Fondazione Luigi Einaudi>>, 4, 1970, pp. 75-140.

15 X.Toscani, *Scuole e alfabetismo nello Stato di Milano da Carlo Borromeo alla Rivoluzione*, La Scuola, Brescia 1993; Ead., *Catechesi e catechismi come fattori di alfabetizzazione in età moderna*, in <<Annali di Storia dell'educazione e delle istituzioni scolastiche>>, 1, 1994, pp. 17-36; A.Bartoli Langelì-X. Toscani (a cura di), *Istruzione, alfabetismo, scrittura. Saggi di storia dell'alfabetizzazione in Italia (sec.XV-XIX)*, Franco Angeli, Milano 1991, pp. 201-244; Id., *Alfabetismo e scolarizzazione dall'Unità alla guerra mondiale*, in Cattolici, educazione e trasformazioni socio-culturali tra Otto e Novecento, La Scuola, Brescia, pp. 283-340.

soprattutto industriale, che ai processi di scolarizzazione. La seconda tesi, invece, che attribuisce i processi di alfabetizzazione alle diverse matrici religiose degli stati nordeuropei –prevalentemente protestanti–rispetto a quelli dell'Europa meridionale –prevalentemente cattolici. Rispetto alla prima tesi molti studiosi hanno dimostrato come i processi di forte accelerazione dello sviluppo economico in senso industriale non hanno automaticamente prodotto un innalzamento dei tassi di alfabetizzazione. Per quanto riguarda la seconda tesi, invece, gli studi condotti nell'ambito dei rapporti fra la scuola e la Chiesa, hanno ulteriormente arricchito la conoscenza del ruolo del cattolicesimo nel settore dell'istruzione. Un settore di indagine altrettanto fondamentale è costituito dal contributo della chiesa cattolica –e delle altre chiese e religioni–nell'ambito dell'istruzione. Sono state effettuate delle ampie esplorazioni per ricomprendere gli orientamenti ed i comportamenti della Chiesa di fronte alle politiche di laicizzazione e di statalizzazione dell'istruzione pubblica poste in essere dalle classi dirigenti liberali. Ma le ricerche hanno soprattutto cercato di cogliere gli sviluppi e i mutamenti della Chiesa di fronte ai processi di modernizzazione, cioè a quel complessivo cambiamento del quadro e degli assetti giuridico, culturale, sociale e politico che hanno segnato le società occidentali nel corso degli ultimi tre secoli¹⁶. Il rischio connesso alla caduta delle ideologie è quello di un abbandono o dell'indifferenza verso la comprensione di segmenti fondamentali della società –non solo italiana–per la maggiore comprensione delle dinamiche dell'istruzione e dell'educazione. Fra i temi che hanno costituito oggetto di interesse degli storici vanno annoverati il ruolo dell'insegnamento religioso nelle scuole dello stato e il confronto politico su tale questione fra i partiti e i movimenti politici durante i dibattiti parlamentari; su di essi hanno approfondito l'analisi gli studi di L.Pazzaglia, E.Butturini, G.Cives, L.Ambrosoli, C.Betti, E. Catarsi, N.Pagano¹⁷; nonché il tema fra istruzione statale e istruzione privata, intorno al quale recentemente Ricuperati è tornato a ripercorrere il lungo e tormentato periodo che ha visto crescere il ruolo degli stati moderni in campo scolastico-educativo fino a soffermarsi intorno ai nuovi orientamenti che hanno ispirato i recenti provvedimenti in materia di diritto allo studio e di parità scolastica¹⁸. A partire dalla fine degli anni Ottanta, però, possiamo registrare un notevole ampliamento del ventaglio delle ricerche intorno ai rapporti tra chiesa, società ed educazione. La storia delle istituzioni scolastiche ha iniziato a ricevere un contributo significativo dagli studi sul ruolo svolto dalle numerose congregazioni religiose di fondazione ottocentesca. Nel rinnovamento storiografico proceduto a partire dagli anni Ottanta, le indagini sono state volte ad approfondire le radici spirituali e culturali del movimento cattolico, le iniziative pastorali della chiesa, quelle a sfondo caritativo ed educativo aperte alle istanze sociali per la promozione dei ceti popolari, per la scola-

¹⁶ G. Verucci, *La Chiesa cattolica in Italia dall'Unità ad oggi: 1861-1998*, Laterza, Bari 1999; G. Formigoni, *L'Italia dei cattolici: fede e nazione dal Risorgimento alla Repubblica*, Il Mulino, Bologna 1998.

¹⁷ L.Pazzaglia, *Scuola e religione nell'Italia giolittiana*, Pubblicazioni ISU, Milano 2000; E.Butturini, *La religione a scuola. Dall'unità ad oggi*, Queriniana, Brescia 1987; G.Cives, *L'insegnamento della religione*, in R.Maragliano (a cura di), *Chiesa, famiglia, educazione*, La Nuova Italia, Firenze 1985, pp. 58-93; L.Ambrosoli, *Libertà e religione nella riforma Gentile*, Vallecchi, Firenze 1980; C.Betti, *Sapienza e timor di Dio. La religione a scuola nel nostro secolo*, La Nuova Italia, Firenze 1992; E. Catarsi, *L'insegnamento della religione nella scuola italiana*, Franco Angeli, Milano 1989; N.Pagano, *Religione e libertà nella scuola. L'insegnamento della religione cattolica dallo Statuto albertino ai giorni nostri*, Claudiana, Torino 1990.

¹⁸ Cfr. G.Ricuperati, *Le riforme scolastiche negli spazi italiani della seconda metà del Settecento tra progetto e realtà*, in *L'Italia alla vigilia della rivoluzione francese*, Istituto per la storia del Risorgimento italiano, Milano 1990, pp. 190-246; Id. *Per un nuovo concetto di pubblico nelle scuole italiane*, in M.Sangalli (a cura di), *Chiesa e scuola*, pp. 245-261.

rizzazione e l'educazione dei disabili. Inizialmente il centro propulsore è stato quello promosso a Milano e a Brescia intorno a grandi progetti di ricerca storiografica ai quali hanno contribuito studiosi di matrice diversa sotto la direzione di Luciano Pazzaglia ma che hanno visto impegnati gli storici dell'educazione più autorevoli come Giorgio Chiosso, Roberto Sani¹⁹.

Numerosi e significativi, poi, sono stati anche gli studi avviati per conoscere più approfonditamente il ruolo degli istituti d'istruzione e di educazione femminile. E' questo un versante su cui si sono soffermate soprattutto le studiose di storia delle donne che, dietro le spinte e le suggestioni del movimento femminista, e l'intreccio fra istanze politico-sociali e esigenze metodologiche e storiografiche legate alla storia della marginalità, allo studio della mentalità collettiva e della vita quotidiana, hanno aperto nuovi fronti di indagine. Un punto di riferimento importante è stato rappresentato dalla storia delle donne in Occidente curata da Georges Duby e Michelle Perrot, con un taglio fortemente antropologico, ma a volte eccessivamente schematico. Le ricerche condotte hanno preso lo spunto soprattutto dalla aspirazione a conoscere con più precisione i modelli femminili contenuti e rinvii dai modelli pedagogici sottesi alle istituzioni ed alle iniziative di carattere educativo rivolte al mondo femminile. D'altra parte le istituzioni scolastiche hanno costituito un oggetto privilegiato d'indagine per l'importanza rivestita nei processi di promozione sociale e culturale delle donne²⁰. I mutamenti degli assetti istituzionali registratisi a partire dalla seconda metà del '700 e le conseguenti trasformazioni dei rapporti fra gli stati e la chiesa, determinarono, come è noto, l'inaugurazione di nuovi collegi sul modello francese in sostituzione dei soppressi monasteri e corporazioni religiose. Fra questi basterebbe ricordare l'Istituto della SS. Annunziata di Firenze, l'Istituto Elisa di Lucca, il Real Collegio delle Fanciulle di Milano, la Casa Carolina di Napoli²¹. Ma le ricerche promosse nell'ultimo ventennio hanno messo in luce anche la ricchezza delle istituzioni scolastiche ed educative, dal carattere primario e popolare, promosse dal versante ecclesiastico. La chiesa uscita dalla rivoluzione francese mise in moto tutta una serie di iniziative volte a creare istituti soprattutto femminili, a seguito di un rinnovamento spirituale che vide prevalere l'impulso caritativo verso i ceti più umili e aperta alle nuove istanze sociali. L'impegno crescente delle nuove congregazioni religiose nel campo dell'assistenza all'infanzia e dell'istruzione

19 L.Pazzaglia (a cura di), Chiesa e progetto educativo nell'Italia del secondo dopoguerra (1945-1958), *Brescia 1988*; L.Pazzaglia (a cura di), *Chiesa e prospettive educative in Italia tra Restaurazione e unificazione*, La Scuola Brescia 1994; L.Pazzaglia (a cura di), *Cattolici, educazione e trasformazioni socio-culturali in Italia tra Otto e Novecento*, La Scuola Brescia, 1999; L.Pazzaglia (a cura di), *Chiesa, cultura ed educazione tra le due guerre*, La Scuola, Brescia 2001. R.Sani, *Indirizzi spirituali e proposte educative dei nuovi Istituti religiosi dell'Ottocento in area lombarda*, in R.Sani (a cura di) Chiesa, educazione e società nella Lombardia del primo Ottocento. Gli istituti religiosi tra impegno educativo e nuove forme di apostolato (1815-1860), Centro Ambrosiano, Milano 1996, pp. 77-137; Id (a cura di), *Severino Fabriani nel bicentenario della nascita: il suo tempo e l'educazione dei sordomuti*, Accademia Nazionale di Scienze Lettere e Arti, Modena 1994. G.Chiosso, *Il marchese Tancredi Falletti di Barolo e l'educazione del popolo nel primo Ottocento subalpino*, in R.Finazzi Sartor (a cura di), Educazione e ricerca storica. Saggi onore di Francesco De Vivo, Padova 1995, pp. 233-258; G.Chiosso, Penso ad esempio al contributo offerto alla storia dell'istruzione e dell'educazione dei sordomuti dalle ultime ricerche condotte da Roberto Sani e Simonetta Polenghi che stanno profondamente rinnovando e rilanciando la storia dell'educazione speciale. R.Sani, *L'educazione dei sordomuti nell'Italia dell'800*, Sei, Torino 2008

20 S.Soldani, *Le donne, l'alfabeto, lo Stato. Considerazioni su scolarità cittadina*, in D. Gagliani-M.Salvati (a cura di), *La sfera pubblica femminile. Percorsi di storia della donna in età contemporanea*, Clueb, Bologna 1992, pp. 113-135.

21 Sulle origini napoleoniche degli educandati italiani si veda A. Bianchi, *Educande e cittadine. L'istruzione femminile a Milano durante la Repubblica Cisalpina (1797-1802)*, in <<Annali di storia dell'educazione e delle istituzioni scolastiche>>, 4, 1997, pp. 195-230.

primaria favorì l'accentuazione della componente femminile nell'attività educativa e l'avvio della professionalizzazione pedagogica delle donne religiose. Ma sul versante della ricerca dei modelli di vita e di identità femminili in Italia vanno ricordati, fra gli altri, i lavori di Elisa Novi Chavarría per il periodo compreso tra il Cinque e Settecento, e di Simonetta Soldani, di Carmela Covato, di Simonetta Ulivieri, di Carla Ghizzoni e Simonetta Polenghi per i decenni dell'Otto e Novecento²². I contributi sono stati volti soprattutto ai temi dell'educazione popolare e ai processi di albetizzazione femminile, alle forme di istruzione superiore delle donne. In questi ultimissimi anni hanno visto la luce ulteriori approfondimenti come quello realizzato sulla storia degli educandi femminili nell'Ottocento italiano che hanno rappresentato i canali formativi privilegiati per tante ragazze figlie delle borghesie urbane e della nobiltà italiane²³. Le ricerche, però, hanno privilegiato alcune aree come quella toscana e lombarda, mentre più scarsi risultano gli studi relativamente alle istituzioni educative femminili nell'area meridionale²⁴. Non meno significative, infine, le indagini dirette a far luce sulla figura delle maestre. Ma su questo torneremo più avanti.

Ulteriori itinerari e prospettive di ricerca. Per una mappa dell'istruzione

Resta ancora molto da fare per arrivare a una soddisfacente e piena consapevolezza delle dinamiche che hanno caratterizzato la storia della vita sociale e dei processi di modernizzazione civile e culturale del Paese, innescate dallo sviluppo della scuola e dell'istruzione più in generale. La storiografia scolastica continua a rappresentare un campo d'indagine ancora di notevole interesse. Non intendo presentare in maniera sistematica ed organica tutti i possibili filoni di indagine utili per far luce sui processi di sviluppo delle istituzioni scolastiche, quanto piuttosto indicarne solo alcuni fra più stimolanti. Provo a ipotizzare solo qualche pista.

Un obiettivo da perseguire è la costruzione di una vera e propria mappa dell'istruzione elementare e di quella media in Italia nel quarantennio post-unitario, capace di mettere in luce l'evoluzione, sul medio e lungo periodo, delle realtà scolastiche locali e dei processi di scolarizzazione nelle diverse aree della penisola o della formazione di elites dirigenti a livello locale. I segmenti intorno ai quali approfondire l'indagine sono diversi e molteplici: lo sviluppo degli asili d'infanzia, delle scuole elementari, degli istituti di istruzione secondaria pro-

²²Cfr E. Novi Chavarría, *L'educazione delle donne tra Controriforma e riforme*, in in <<Annali di storia dell'educazione e delle istituzioni scolastiche>>, 14, 2007, pp. 17-28; I. Porciani, *Le donne a scuola. L'educazione femminile nell'Italia dell'Ottocento*, Siena 1987, pp. 81-129.

²³Oltre ai lavori della Simonetta Soldani sui lavori donneschi e di Maria Luisa Trebiliani intorno agli educandi lucchesi tra Restaurazione e Unità si possono vedere in proposito i saggi di S. Franchini, *Elites ed educazione femminile nell'Italia dell'Ottocento: l'Istituto della SS. Annunziata di Firenze*, Olschki, Firenze 1993; Ead., *Scuola, conservatorio, educando e tradizioni familiari: l'istruzione femminile a Firenze verso la metà dell'Ottocento*, in "Annali di storia dell'educazione e delle istituzioni scolastiche", 5, 1998, pp. 165-182.

²⁴Per quanto riguarda la Toscana possiamo contare sui seguenti studi: C. Fantappiè, *I conservatori toscani nell'età di Pietro Leopoldo: genesi e significato dell'istituto*, in <<Annali di storia dell'educazione e delle istituzioni scolastiche>>, 2, 1995, pp. 39-57; S.S. Macchietti, *Proposte educative della Chiesa in Toscana: esperienze di educazione femminile*, in L. Pazzaglia (a cura di), *Chiesa e prospettive educative in Italia tra Restaurazione e unificazione*, La Scuola Brescia 1994, pp. 613-643. Per l'area lombarda, invece, si possono consultare i contributi contenuti nel volume di A. Gigli Marchetti-N. Torcellan (a cura di), *Donna Lombarda 1860-1945*, Franco Angeli Milano 1992 ed in particolare quelli di S. Franchini, *Gi educandi in Lombardia nell'Ottocento: fonti e temi per una ricerca*, pp. 423-446; A. Galbani, *L'istruzione professionale femminile nel Milanese (1880-1914)*, pp. 447-463; G. Carrer, *Il Collegio della Guastalla a Milano nell'Ottocento*, pp. 464-482.

mossi dalle province o dai comuni; la condizione degli edifici scolastici, gli arredi, le suppellettili, la strumentazione didattica fra cui i banchi, le lavagne le carte geografiche o murali, le biblioteche scolastiche e magistrali, eventuali altri sussidi per la didattica; il profilo culturale e professionale degli insegnanti elementari; le caratteristiche dei docenti delle scuole secondarie. A tal fine diventa indispensabile introdurre, dal punto di vista metodologico, un approccio locale agli studi che permetta, come hanno recentemente ricordato Sani e De Fort, di colmare alcune lacune e consentire un approfondimento sistematico delle strutture scolastiche e delle dinamiche che hanno accompagnato lo sviluppo dell'istruzione elementare e media nelle singole province nel corso dell'Ottocento e del Novecento. Vorrei chiarire che non si intende prefigurare un tipo di approccio localistico o municipalistico, quanto, piuttosto, fare della dimensione locale, dei contesti con le loro peculiarità, dei casi di studio per analizzare più in profondità, le problematiche e i fenomeni sociali più generali; per delineare la storia dell'istruzione elementare e secondaria come parte della più generale storia della vita sociale e dei processi di modernizzazione civile e culturale del paese. Attraverso l'indagine locale è possibile verificare l'impatto dei mutamenti politici sulle scuole, in occasione dei cambiamenti dei regimi, (dagli stati preunitari allo stato liberale, dall'età liberale al fascismo, dal fascismo alla repubblica ecc.), ma verificare anche le resistenze e le linee di continuità determinate proprio dalla natura dell'istituzione scolastica e dai contesti specifici. In questa direzione, dopo i primi approcci pionieristici degli anni Ottanta²⁵, negli ultimi anni sono riprese alcune ricerche organiche e molto documentate condotte su esperienze locali che rappresentano un punto di riferimento importante rispetto a un modo di "fare storia" della scuola, come quelle di Mirella D'Ascenzo sulla *scuola elementare a Bologna* o quella di Maria Cristina Morandini sulla realtà del regno sabauda, o, ancora, le ricerche condotte da Angelino Tedde sulla Sardegna e quelle di Fabio Pruneri sulla realtà bresciana, di Giuseppe e Maria Giarrizzo, *sulla scuola Manzoni di Catania nella seconda metà del Novecento*²⁶. E', comunque, necessario approfondire l'analisi abbandonando il presupposto ideologico che animò la stessa azione delle classi dirigenti postunitarie prima e del Novecento, poi: la creazione e l'esistenza di un sistema scolastico uniforme e omogeneo. E' questo un discorso che vale ancora più per il primo cinquantennio unitario durante il quale, come ha ricordato Chiosso, non è possibile ragionare in termini di scuola nazionale: è, questo, un fatto che impone di prestare attenzione alla pluralità delle situazioni locali. La ricostruzione dello sviluppo delle scuole elementari –ancora non si può parlare di rete- in molte delle aree del paese, rappresenta una importante angolatura dalla quale ricomprendere il ruolo del ceto

25 G. Bonetta, *Istruzione e società...*; S. Pivato, *Pane e grammatica*, ; A. Berselli, V. Telmon (a cura di), *Scuola e educazione in Emilia Romagna*, ; M. Cuaz, *Alle frontiere dello Stato. La scuola elementare in Valle d'Aosta dalla Restaurazione al fascismo*, Milano 1988. M. Isnenghi, *I luoghi della cultura*, in S. Lanaro (a cura di), *Il Veneto*, Torino 1987, pp. 233-406; T. Russo, *Culture e scuole in Basilicata nell'Ottocento*, Milano 1995; F. Cambi, *La toscana e l'educazione. Dal Settecento a oggi tra identità regional e laboratorio nazionale*, Firenze 1998; A.M. Bernardinis, *Il dibattito sui problemi dell'educazione dopo l'Unità*, in *Storia della cultura veneta*, vol. VI, Vicenza 1986.

26 Mirella D'Ascenzo, *La scuola elementare nell'età liberale. Il caso di Bologna 1859-1911*; *Id.*, *Tra centro e periferia. La scuola elementare a Bologna dalla Daneo-Credaro all'avocazione statale (1911-1933)*, Bologna; M.C. Morandini, *Scuola e nazione. Maestri e istruzione popolare nella costruzione dello Stato unitario (1848-1861)* o, ancora, le ricerche condotte da Angelino Tedde sulla Sardegna e quelle di Fabio Pruneri sulla realtà bresciana; Giuseppe e Maria Giarrizzo, *Per una storia d'Italia come storia delle sue scuole. Una scuola di frontiera, la Manzoni di Catania (1963-88)*, Giuseppe Maimone Editore, Catania 2005

dirigente a livello locale, le spinte e le resistenze alla costituzione di un sistema scolastico, nonché l'interazione fra governo centrale, autorità delegate e ceti dirigenti locali: quale fu la loro autonomia d'azione? Probabilmente più ampia di quanto si creda. Risulta sempre più opportuno rileggere le vicende dell'istruzione sulla base di categorie interpretative più articolate da un punto di vista euristico, attraverso nuovi indicatori. È stato sottolineato come non sia più sufficiente muovere le indagini tenendo conto soltanto della divaricazione fra il Nord ed il Sud del paese. Questa dicotomia che ha in parte accompagnato gli studi deve essere integrata e arricchita con analisi che tengano conto di altre problematiche forse più significative nel reale processo storico di costruzione del sistema scolastico elementare italiano. Forse nell'evoluzione del sistema scolastico ci possono dire di più la ricostruzione dei diversi contesti in cui sorsero le scuole rurali rispetto a quelli in cui nacquero le scuole urbane. Penso sarebbe fondamentale approfondire lo studio di aree regionali specifiche andando a verificare più in profondità le diverse e specifiche realtà sociali ed economiche. Si pensi alla dicotomia tra aree rurali e aree urbane; tra aree economicamente depresse e aree segnate da un certo sviluppo economico e produttivo. Quali furono le difficoltà nella realizzazione delle istituzioni scolastiche in contesti privi di agevoli vie di comunicazione? Credo non siano senza significato, ad esempio, i richiami degli ispettori scolastici in una provincia come quella molisana, nel secondo Ottocento, quando le stesse ispezioni erano rese difficili «sia per la mancanza di strade rotabili in molti [comuni], o di comodi per viaggiare in altri; sia per la ripidezza di strade mulattiere, inaccessibili di inverno anche ai più coraggiosi viandanti; sia per la frequente caduta delle nevi, che, per molti mesi coprono la più parte di queste contrade». Realtà nelle quali per favorire la scolarizzazione si era costretti a rivedere anche i calendari e gli orari scolastici prevedendo, fra l'altro, nei mesi estivi «una lezione all'alba, della durata di due ore o di due ore e mezza e un'altra la sera, quando tutti ritornano dal lavoro». Attraverso ricerche mirate è possibile fare maggior luce sul ruolo esercitato dalle amministrazioni locali nello sviluppo dell'istruzione elementare. Conosciamo ben poco non solo delle risorse finanziarie messe a disposizione dalle realtà municipali; ma altrettanto insufficiente è la conoscenza delle risorse culturali e di mentalità presenti nei contesti locali: qual'era nell'immaginario dei ceti medi locali il ruolo attribuito all'istruzione? Quali furono le difficoltà incontrate dai ceti politico-amministrativi nel diffondere una cultura favorevole ai processi di scolarizzazione tra i ceti popolari? Siamo sicuri che in certe realtà -come quella molisana- categorie interpretative generali come amministrazione liberale, socialista o clericale siano sufficienti per spiegare atteggiamenti e strategie attuate in ambito scolastico dalle amministrazioni municipali e provinciali postunitarie per lo sviluppo dell'istruzione primaria? E quanto incidono il peso delle tradizioni e delle mentalità locali? Anche per i primi vent'anni del Novecento, lo scavo a livello locale può aiutare a ricomprendere la complessità dei fattori che hanno inciso sullo sviluppo delle istituzioni scolastiche. La lieve crescita economica che, ad esempio, si registrò a cavallo tra fine Ottocento e primi Novecento anche in Molise ed il rilancio delle tematiche dell'educazione nazionale non produssero un mutamento della domanda formativa da parte dei ceti medi e di quelli popolari che gravitavano nei centri urbani come Campobasso? Sono senza significato alcuni fenomeni come la caduta delle iscrizioni nel locale ginnasio-liceo del capoluogo durante i primi anni del Novecento e la crescita di quelle delle scuole/istituti tecniche della regione? O alcune decisioni assunte dai responsabili locali come la chiusura della scuola normale maschile a Campobasso e la costituzione

di una scuola normale femminile?

D'altra parte un altro degli aspetti intorno ai quali sarebbe opportuno sviluppare delle indagini a livello locale è il versante ideologico e politico intorno allo sviluppo dell'istruzione primaria per quanto riguarda il primo Novecento. Risulta necessario individuare e identificare meglio le iniziative promosse a livello locale dagli esponenti e dalle espressioni del movimento operaio e socialista, dalle componenti radical-democratiche spesso ispirate dalla massoneria. Penso, ad esempio, agli studi di qualche anno fa condotti da Guido Verucci sulle azioni condotte dalle espressioni dell'anticlericalismo e del libero pensiero nel secondo Ottocento che non ha avuto ulteriori sviluppi. O alle ricerche condotte da Stefano Pivato e Giorgio Lacaita intorno alle iniziative promosse dal movimento operaio nello stesso periodo. Ancora più urgente risulta affondare l'indagine sulle iniziative a sfondo scolastico-educativo promosse dai settori del cattolicesimo italiano. Mentre gli studi sulle iniziative promosse dal movimento cattolico intransigente raccolto intorno all'Opera dei congressi e le posizioni espresse dai vertici della Santa sede sono molteplici, davvero poco sappiamo intorno all'atteggiamento assunto dai vescovi, dal clero e dagli istituti religiosi locali nei confronti dell'istruzione popolare e di quella media. E poco sappiamo intorno al reale contributo di esponenti del clero diocesano e secolare alla scuola pubblica municipale. Solo per fare un esempio, mentre nella seconda metà dell'Ottocento dominano la polemica e lo scontro ideologico sulla laicizzazione della scuola, l'amministrazione di Campobasso nel 1889 nomina direttore delle scuole elementari un parroco Luigi Fiore. L'urgenza di un approfondimento in questa direzione –per la quale disponiamo di qualche buon lavoro– è dettata anche dalla semplice considerazione che buona parte del corpo docente, ancora nei primi vent'anni dell'esperienza post-unitaria è composta da personale religioso e che in più di un'occasione il corpo docente, sia quello primario sia quello secondario, è rappresentato dallo stesso corpo docente che anima i seminari destinati alla formazione del clero. Proprio il ruolo dei seminari ecclesiastici continua ad essere raramente oggetto di studio in rapporto alla dimensione dell'istruzione e dell'educazione. Le indagini sul lungo periodo, poi, possono illuminarci sulla effettiva mobilità sociale promossa dalle istituzioni scolastiche. Sappiamo che formalmente la legislazione dell'Italia liberale assicurava un sistema aperto. Attraverso lo spoglio sistematico dei registri scolastici prodotti nell'Ottocento e nella prima metà del Novecento, possiamo davvero verificare le connotazioni sociali della popolazione scolastica, gli esiti dei loro percorsi scolastici, insomma una verifica puntuale ed effettiva della crescita o meno della mobilità sociale. Dati che devono essere correlati con le caratteristiche sociali ed economiche del territorio. Gli approfondimenti a livello locale in questa direzione aiutano a individuare con più precisione i momenti di continuità e di rottura rispetto alle situazioni di arretratezza, i fattori frenanti lo sviluppo delle istituzioni scolastiche ed educative, la dialettica fra centro e periferia, di individuare con più precisione l'effettiva incidenza delle teorie didattiche elaborate dalla pedagogia ufficiale sulla scuola e i modi attraverso i quali penetrò e circolò a livello locale.

Uno degli ambiti di ricerca da approfondire riguarda l'istruzione secondaria. L'approccio locale, oltre a far luce sulle dinamiche dello sviluppo dell'istruzione elementare, può aiutare a comprendere meglio il ruolo esercitato dalle scuole secondarie in momenti decisivi della storia nazionale. Penso, ad esempio, alla verifica dell'impatto in periferia della politica scolastica nazionale durante i primi decenni postunitari o negli anni del fascismo. Ancora troppo

scarse sono le indagini volte a comprendere il ruolo esercitato dai ginnasi licei nella formazione di elites dirigenti a livello locale nel secondo Ottocento e primo Novecento; come del tutto insufficienti le ricerche destinate a far luce sul reale adeguamento dei percorsi formativi liceali agli orientamenti e indirizzi centrali. Alcune prime ricerche condotte sugli anni del fascismo²⁷ sembrano rimettere in discussione il giudizio secondo il quale le scuole secondarie avrebbero avuto un ruolo di pura facciata nella spinta verso la fascistizzazione della gioventù italiana. Le indagini sui licei potrebbero ulteriormente rompere quello che sembra essere un luogo comune, quello di scuole indifferenti o addirittura avverse al regime, per le quali provvedimenti come le leggi razziali costituirebbero soltanto incidenti di percorso.

L'approccio locale risulta essere particolarmente fecondo anche per la ricostruzione del ruolo della dirigenza scolastica-amministrativa e di quella scolastica in senso stretto nel primo quarantennio post-unitario. Attraverso esso è possibile fare più luce su alcune dinamiche legate al processo di nazionalizzazione, quale l'impatto a livello periferico della gestione ad impronta centralistica del sistema scolastico e di individuare con più precisione l'effettiva incidenza delle teorie didattiche elaborate dalla pedagogia ufficiale sulla scuola e i modi attraverso i quali penetrò e circolò a livello locale. Agli spunti significativi offerti dagli storici del risorgimento come Romano Ugolini o dagli storici dell'amministrazione come Guido Melis o, ancora, dagli storici dell'educazione come Dario Ragazzini, non sono seguite analisi sistematiche che permettano di conoscere in maniera approfondita le biografie ed il ruolo di tali figure. Non disponiamo in Italia di indagini sistematiche intorno al profilo culturale e professionale di dirigenti dell'amministrazione scolastica centrale e periferica come, ad esempio, è stato fatto in Francia per gli ispettori scolastici²⁸. L'Italia attende ancora un serio ed ampio progetto di recupero e di ricostruzione di un ceto di funzionari che ha avuto un ruolo significativo soprattutto "tecnico" del settore, ma anche di mediatori fra il centro e la periferia. La ricostruzione anagrafica degli ispettori consentirebbe di cogliere meglio i presupposti culturali e sociali di un modo di essere funzionari e un modo di interpretare gli orientamenti centrali attraverso i "filtri" delle proprie esperienze personali, della propria formazione culturale quasi sempre di tipo prevalentemente pedagogico-educativa. Non mancano certo le fonti per tali ricostruzioni: i fondi depositati presso l'archivio centrale dello stato, e in particolare quelli relativi al personale della pubblica istruzione, permettono di individuare con più precisione le figure che hanno animato l'ispettorato sia a livello periferico sia a livello centrale. Del resto altrettanto significative per identificare la funzione e la cultura pedagogica che animava tali funzionari, sono le numerose relazioni redatte e inviate al ministero per informare e far conoscere alle autorità centrali le reali condizioni di sviluppo della pubblica istruzione. Non meno interessante risulta, però, un approfondimento delle indagini nella direzione dei provveditori distribuiti a livello periferico. Spesso ritroviamo in questi funzionari –insieme agli ispettori– i veri propulsori della pubblica istruzione. Nella maggior parte dei casi per i primi sessan-

27 Rosanna Greci e Silvia Schiavenza, *Il Regio Liceo Ginnasio "Gian Domenico romagnoli" modello di scuola classica*, Diabasis, Parma 2006; A. Gagliardo, *La scuola in camicia nera. La fascistizzazione della scuola italiana nella storia del liceo classico di Cesena*, "Il Ponte Vecchio", Cesena 2005; R. Ansani, *I banchi vuoti. Il Liceo Ariosto e le leggi razziali del 1938*, Liceo classico L. Ariosto Ferrara-Cartografica Artigiana di Ferrara, Ferrara 2004.

28 Cfr. F. Huguet, *Les Inspecteurs généraux de l'Instruction publique (1802-1914). Profil d'un groupe social (France)*, Inrp, Parigi 1988; G. Caplat, *L'inspection générale de l'Instruction publique au XXe siècle. Dictionnaire biographique des inspecteurs généraux et des inspecteurs de l'academie de Paris : 1914-1939*, Inrp, Parigi 1997.

tanni unitari sono figure ancora sconosciute, mentre un primo censimento, anche se incompleto, è stato effettuato per i provveditori nel periodo compreso tra il fascismo e i primi anni della Repubblica; figure che meriterebbero di essere studiate attentamente per una ricomprendimento del ruolo esercitato a livello locale da questi funzionari,-intellettuali operosi che hanno spesso rappresentato l'elemento che ha tessuto relazioni a più livelli. Sono i provveditori, come ad esempio il molisano Francesco Antonio Marinelli, a interagire direttamente con il ceto politico locale e nazionale per sensibilizzare il notabilato locale o per ottenere provvedimenti favorevoli per lo sviluppo dell'istruzione a livello periferico; o a intervenire per frenare alcuni fenomeni; a promuovere processi di mobilitazione dal basso in favore degli insegnanti. Accanto a queste figure, e con sempre più rilevanza a partire dai primi del Novecento, vanno menzionati i presidi e i direttori didattici. Non è secondaria una migliore comprensione della funzione e del ruolo esercitati da coloro che hanno innervato gli istituti scolastici secondari e primari per comprendere i processi di modernizzazione del sistema scolastico italiano. Ma altrettanto importante è una più approfondita conoscenza dei sistemi di reclutamento e di formazione dei direttori didattici. Recentemente è stata avviata una indagine più approfondita dei percorsi previsti per formare la dirigenza scolastica nei primi vent'anni del Novecento –più precisamente fino al 1923- le Scuole pedagogiche istituite nel 1904 e ispirate da Luigi Credaro. Ma poco o nulla sappiamo dei sistemi di reclutamento del personale dirigente scolastico. Lo studio delle carte conservate nelle amministrazioni municipali relative alle procedure concorsuali forniscono numerose informazioni non solo sul livello formativo dei candidati e sulla loro preparazione pedagogica, ma anche in merito alla funzione auspicata dai ceti dirigenti.

Lungo il versante di una conoscenza più analitica della realtà scolastica, diventano fondamentali gli studi intorno al profilo culturale ed ai processi di professionalizzazione che hanno caratterizzato la categoria insegnante, sia quella primaria sia quella secondaria. Sappiamo che diversa era la funzione, il ruolo degli insegnanti elementari e degli insegnanti secondari alle origini del sistema scolastico italiano. Ma sarebbe opportuno cominciare ad avviare una vera e propria anagrafe del corpo insegnante, sia di quello primario sia di quello secondario. La natura municipalistica che ha contraddistinto l'istruzione elementare fino al 1911 –e per i grandi comuni metropolitani fino al 1933- ci permette di attingere agli archivi comunali per iniziare a ricostruire i percorsi professionali di tanti maestri e maestre. Talvolta i fascicoli personali degli insegnanti sono custoditi anche dagli archivi di stato a livello locale, soprattutto laddove è stata raccolta la documentazione prodotta dagli uffici degli ex provveditorati scolastici. I fondi relativi all'istruzione conservati ancora in molte amministrazioni comunali, peraltro, rappresentano un serbatoio di informazioni non solo per l'identificazione e la qualificazione della categoria magistrale. Non mancano ricerche sulla condizione dei maestri e delle maestre e sul loro sviluppo professionale²⁹ o sui percorsi formativi rappresentati dalle scuole normali³⁰.

29 G.Chiosso, *Istruzione primaria e condizione dei maestri tra Otto e Novecento*, in M. Cattaneo-L.Pazzaglia (a cura di), *Maestri, educazione popolare e società in "Scuola italiana moderna" 1893-1993*, La Scuola Brescia 1997, pp. 25-52; Id., *Dal mestiere alla professione magistrale. Note sul lavoro dei maestri elementari nel secondo Ottocento*, in <<History of Education & Children's literature>>, II/1 2007, pp. 85-116. S.Soldani, *Nascita della maestra elementare*, in S. Soldani, G. Turi, (a cura di), *Fare gli italiani. Scuola e cultura nell'Italia contemporanea*, Bologna, Il Mulino, 1993, pp. 67-129.

30 Tra i lavori più significativi comparsi negli ultimi anni C.Covato-A.M. Sorge, *a cura di Istruzione normale dalla legge Casati all'età giolittiana*, Roma, Ministero per i beni culturali e ambientali, 1994; T. Bertilotti, *Tra offerta isti-*

Penso alle ricerche svolte da un sociologo con grande sensibilità storica come Marcello Dei, ricco di dati e spunti interpretativi³¹. Dopo l'unità d'Italia, poi, i processi di professionalizzazione del corpo insegnante si identificarono sempre di più con i processi di femminilizzazione dell'insegnamento e, in particolare, con l'immissione in ruolo di donne laiche e non più religiose. L'apporto delle ricerche prodotte recentemente ha cominciato a far luce sul mutamento delle concezioni pedagogiche e ideologiche delle borghesie italiane, sempre più attente a favorire il radicamento di un'immagine della maestra come figura materna contrassegnata dai tratti del calore materno dell'amorevolezza; o intorno ai processi di femminilizzazione della professione magistrale³². Restano, però, ancora da promuovere molteplici indagini orientate a lumeggiare la formazione iniziale, le modalità di reclutamento, le forme di aggiornamento in servizio, l'eventuale coinvolgimento nell'attività della stampa scolastica e magistrale, la partecipazione alle iniziative delle locali associazioni e società di mutuo soccorso fra gli insegnanti. Ma nella stessa direzione si sono mosse le indagini di Teresa Bertilotti sulle maestre a Lucca, e quella pregevole di Carla Ghizzoni sulla cultura magistrale nella Lombardia che animò la particolare esperienza di un'insegnante che fu protagonista del movimento delle maestre nel primo Novecento: Maria Magnocavallo³³. Il livello locale risulta essere fondamentale per comprendere le politiche della formazione e del reclutamento del personale insegnante. Lo sviluppo della rete dell'istruzione resta, infatti, condizionata dalla disponibilità di un corpo insegnante quantitativamente in grado di garantire la copertura del fabbisogno di scuole. Di estremo interesse risulta essere, allora, anche un'analisi più puntuale dei diversi percorsi formativi che hanno accompagnato la preparazione degli insegnanti. solo per restare nell'alveo dei maestri e delle maestre, il vasto e, raramente indagato con sistematicità, versante delle scuole magistrali, delle scuole normali sia femminili che maschili, delle conferenze pedagogiche e, successivamente al 1923, degli istituti magistrali che hanno contribuito a formare

tuzionale e domanda sociale: le scuole normali dall'Unità alla «crisi magistrale», in «Annali di Storia dell'educazione», 1995, 2, pp. 379-392; R.S. Di POL, *Cultura pedagogica e professionalità nella formazione del maestro italiano. Dal Risorgimento ai nostri giorni*, Marco Valerio, Torino 2003; S.Soldani, *S'emparer de l'avenir: les jeunes filles dans les écoles normale set les établissements secondaires de l'italie unifiée (1861-1911)*, in «Pedagogica Historica», 2004, n.1-2, pp. 123-142. N.Raponi, *La scuola normale di Camerino e l'istruzione primaria nei comuni dell'Alto maceratese, 1861-1885*, in *Scuola e insegnamento. Atti del 35 convegno di studi maceratesi*, Macerata, Centro di studi storici maceratesi, 2001, pp. 425-476; A. Barausse, V.Miceli, *Le origini e i primi sviluppi dell'istruzione normale femminile in Molise (1861-1898)*, in S. Polenghi, C.Ghizzoni (edd.), *L'altra metà della scuola. Educazione e lavoro delle donne tra Otto e Novecento*, Torino, SEI, 2008, pp. in corso di pubblicazione.

31 M. Dei, *Colletto bianco, grembiule nero. Gli insegnanti elementari italiani tra l'inizio del secolo e il secondo dopoguerra*, Il Mulino, Bologna 1994.

32 S.Soldani, *Nascita della maestra elementare*, in S. Soldani, G. Turi, (a cura di), *Fare gli italiani. Scuola e cultura nell'Italia contemporanea*, Bologna, Il Mulino, 1993, pp. 67-129; A.Porcheddu, *Femminilizzazione dell'insegnamento e nuova professionalità*, in S. Ulivieri (a cura di), *Educazione e ruolo femminile*, cit., pp. 213-243; S. Ulivieri, *Essere donne insegnanti. Storia, professionalità e cultura di genere*, Rosenberg & Sellier, Torino 1996; C.Covato, *Un'identità divisa: diventare maestra in Italia fra Ottocento e Novecento*, Archivio Guido IZZI, Roma 1996; S. Re, *La formazione femminile e la figura professionale della maestra elementare. Il caso di Parma nel primo quindicennio postunitario*, in «Annali di storia moderna e contemporanea», 4, 1998, pp. 201-219. S. Polenghi, C.Ghizzoni (edd.), *L'altra metà della scuola. Educazione e lavoro delle donne tra Otto e Novecento*, Torino, SEI, 2008, pp. in corso di pubblicazione

33 T. Bertilotti, *Maestre a Lucca. Comuni e scuola pubblica nell'Italia liberale*, La Scuola, Brescia 2006; C. Ghizzoni, *Cultura magistrale nella Lombardia del primo novecento. Il contributo di Maria Magnocavallo (1869-1956)*, La Scuola, Brescia 2005).

interi generazioni di insegnanti. Questo tipo di scavo potrebbe fornire ulteriori elementi di conoscenza sul reale andamento di alcuni processi che hanno segnato in profondità lo sviluppo della categoria magistrale, come il fenomeno della femminilizzazione del corpo insegnante; sul tipo di cultura pedagogica diffusa dalle scuole normali; sulle conseguenze derivanti dalla loro matrice rurale piuttosto che urbana o, ancora, dalla natura provinciale piuttosto che statale. L'analisi più puntuale dei processi formativi e selettivi del corpo docente può aiutare a comprendere le modificazioni intervenute sul piano del profilo/provenienza sociale (età, professione dei genitori) degli/delle insegnanti. A tal fine la ricchezza delle fonti attende solo una esplorazione sistematica ed approfondita da parte degli storici. Penso al fondo relativo alle Scuole medie per il periodo 1860-1896 conservato presso l'archivio centrale dello stato che conserva numerose e interessantissime relazioni che i direttori delle scuole normali statali inviavano annualmente al ministero. Ma penso anche agli archivi storici di molti istituti secondari –soprattutto oggi quelli dei licei psicopedagogici che costituiscono la naturale evoluzione degli istituti magistrali e, in alcuni casi, delle precedenti scuole normali, i quali possono conservare materiale documentario ricchissimo per ricostruzioni approfondite come i verbali dei collegi dei professori, le relazioni dei direttori, i registri degli iscritti, gli inventari delle biblioteche, i verbali degli esami, ect. Fonti che possono aprire squarci di grande interesse intorno ai percorsi formativi destinati tanto ai maestri quanto alle maestre come una indagine in corso proprio sulla scuola normale maschile e femminile di Campobasso sta mettendo in luce. Accanto agli aspetti legati alla formazione ed al reclutamento del corpo insegnante un aspetto non secondario della vita di migliaia di insegnanti, che lo scavo a livello locale potrebbe permettere di conoscere più a fondo, è quello rappresentato dalla partecipazione alle attività della stampa scolastica e dell'associazionismo professionale sia magistrale sia secondario. Uno dei filoni di indagine piuttosto recenti è costituito dall'associazionismo degli insegnanti, intorno al quale è possibile disporre di nuove ricerche, che hanno dato seguito ai primi pionieristici lavori di Luigi Ambrosoli sulla FNISM in età giolittiana. In questo ambito, infatti, agli studi di Ester De Fort sono seguite ricerche più approfondite come quella -di chi parla- sull'UMN o quelle condotte da Luciano Pazzaglia e Carla Ghizzoni sulla esperienza della Nicolò Tommaseo e sulla realtà magistrale lombarda e bresciana per restare nel contesto del primo venticinquennio del Novecento. Ma vale la pena ricordare anche l'indagine svolta da Roberto Sani sulle vicende dell'associazionismo degli insegnanti elementari e medi cattolici nel periodo compreso tra la fine della seconda guerra mondiale e i primi anni sessanta del Novecento. Sarebbe, però, opportuno non lasciar cadere tale pista che necessita di ulteriori approfondimenti. Per quanto riguarda il periodo post-unitario manca ancora una ricostruzione sistematica di esperienze di associazionismo condotte a livello locale. Penso al ruolo determinante svolto da alcune associazioni per la maturazione di una maggiore sensibilità sul piano professionale e, poi, sindacale, degli insegnanti. Penso soprattutto a esperienze come quella titolata a Carlo Pozzi a Torino o, la società fra gli insegnanti elementari di Roma o ancora quella milanese, livornese. Associazioni sicuramente più solide di altre, sorte nel secondo ottocento a livello provinciale le cui vicende restano ancora oscure; una loro attenta ricostruzione potrebbe consentire di comprendere in maniera più approfondita e le dinamiche che hanno spinto o ritardato la crescita della nazionalizzazione del corpo insegnante che, nei fatti, maturò solo all'inizio del Novecento e le differenze nelle condizioni professionali e dell'identità politica e culturale presenti all'interno del corpo insegnante. Non costituisce un esercizio inu-

tile soffermarsi sulla ricostruzione della nascita o della scomparsa o della modificazione di alcune realtà associative, soprattutto a livello provinciale al fine di far luce sulla natura, le finalità, la composizione interna, i legami con il livello politico amministrativo locale, la cultura pedagogica che alimentava gli insegnanti promotori ecc. Così, ad esempio, soffermandosi sulla ricostruzione delle vicende dell'associazionismo magistrale molisano ottocentesco, è possibile riscontrare il contributo attivo di provveditori ed ispettori nella promozione dell'associazionismo, il ruolo altrettanto significativo svolto dai periodici magistrali, la dominanza maschile che resisterà sino al primo decennio del Novecento.

Tra i filoni d'indagine più recenti, bisogna annoverare quello diretto ad approfondire la storia delle culture scolastiche e dei costumi educativi: si tratta di un ambito innovativo nel settore storico-scolastico alimentato da ricerche volte soprattutto a far luce sugli aspetti -solo apparentemente- più interni alla vita scolastica, legati più strettamente alla funzione dell'insegnamento, alle pratiche utilizzate per la trasmissione delle conoscenze disciplinari, dei modelli educativi e comportamentali. Sono questi gli aspetti che con felice espressione, D. Julia ha definito la "scatola nera" della comprensione della scuola³⁴. In questa direzione, è utile interrogarsi su che cosa e come si è insegnato nelle scuole elementari ed in quelle secondarie; quali i metodi didattici praticati, i contenuti sviluppati, i tempi, gli spazi e le caratteristiche dell'insegnamento/apprendimento, i libri di testo e la loro effettiva fruizione, le esperienze di socializzazione e di apprendimento, i rapporti fra alunni, famiglie, docenti e autorità scolastiche. Per quanto riguarda le pratiche didattiche risulta essere particolarmente utile e fecondo, l'uso di fonti archivistiche poco esplorate. Troppo trascurato è stato l'esame delle relazioni che gli ispettori scolastici periferici periodicamente trasmettevano al ministero della pubblica istruzione per rendicontare il lavoro svolto. Non meno importanti per lumeggiare intorno alla reale consistenza delle pratiche didattiche esercitate dagli insegnanti intorno alla prima metà del Novecento, risultano essere le relazioni conservate negli archivi comunali dei direttori didattici o degli ispettori scolastici. Tali relazioni, opportunamente integrate con il materiale documentario conservato presso l'Archivio centrale dello Stato, permettono di cogliere l'effettiva incidenza delle teorie didattiche elaborate dalla pedagogia ufficiale sulla scuola e i modi attraverso i quali penetrò e circolò a livello locale. Così, per rimanere sulla situazione reale dello sviluppo delle pratiche didattiche nelle scuole molisane nel corso dell'ultimo ventennio dell'Ottocento, sull'approccio dei maestri e delle maestre all'insegnamento linguistico, sulla diffusione di nuovi strumenti come i quaderni scolastici, numerosi indizi ci sono forniti, almeno parzialmente, dalle relazioni che gli ispettori scolastici locali trasmettevano al ministero per far conoscere le condizioni della realtà scolastica a livello locale. Nella relazione per l'anno scolastico 1886-87, ad esempio, l'ispettore per il circondario di Isernia, Alfonso Mormile, forniva preziose indicazioni sull'importanza dell'insegnamento della lingua nazionale³⁵. Ma al tempo stesso era costretto a segnalare l'arretratezza delle pratiche didattiche in campo linguistico caratterizzate dalla diffusa prassi della scrittura per imitazione e le difficoltà per introdurre i necessari correttivi nel suo programma di lavoro agli insegnanti. Egli rimarcava la diffusione della pratica di far «scrivere sulla lavagna o sul quaderno, una filza

³⁴ Cfr. D. JULIA, *Riflessioni sulla recente storiografia dell'educazione in Europa: per una storia comparata delle culture scolastiche*, in <<Annali di Storia dell'educazione e delle istituzioni scolastiche>>, 3, 1996, pp. 119-147.

³⁵ Relazione finale del R. Ispettorato scolastico del Circondario di Isernia per l'anno scolastico 1886-87, in Archivio Centrale dello Stato, Ministero della Pubblica Istruzione, Direzione Generale Istruzione Primaria e Popolare (d'ora in avanti: ACS, MPI, DGIPP), 1860-1896, b. 60.

di lettere, facendo sciupare il tempo nella noiosa scrittura per imitazione» e come non sempre aveva incontrato «l'armonia tanto necessaria» fra dettato e lettura. Mormile raccomandava di sviluppare con forte gradualità l'insegnamento di ciascuna vocale e consonante, il dettare "poco e spesso", il coinvolgimento degli alunni nella correzione, la segnatura sui quaderni degli errori stessi, l'introduzione di pratiche di scrittura funzionali alle esigenze della vita moderna³⁶.

Un ulteriore esempio significativo di materiale documentario poco utilizzato per la ricostruzione delle reali prassi didattiche degli insegnanti, è rappresentato dai registri scolastici talvolta conservati nei fondi degli archivi scolastici: modelli diversi hanno riempito le aule scolastiche, espressione non solo di una volontà normativa da parte dell'autorità ministeriale, tutta da ricostruire, ma anche di motivazioni diverse che hanno accompagnato l'obiettivo di esercitare determinate forme di controllo. Così, la lettura dei registri di classe della seconda metà dell'Ottocento, permette di rimandare a uno spaccato straordinario di alcuni dei fenomeni che hanno accompagnato la storia sociale italiana, come l'emigrazione o il lavoro minorile; quella dei registri nel periodo compreso fra la fine degli anni Venti e gli anni Quaranta del Novecento, permette di rivisitare e verificare la traduzione a livello locale degli obiettivi propri del processo di fascistizzazione della gioventù italiana. La descrizione nelle cronache scolastiche degli eventi che hanno accompagnato la pratica didattica quotidiana, opportunamente e criticamente decodificate o vagliate con senso critico.

Uno degli ambiti intorno ai quali si sono concentrati gli sforzi della storiografia di stampo scolastico-educativo per far luce sulle culture scolastiche ed i costumi educativi, è rappresentato dalle indagini intorno al quaderno scolastico, o meglio alle "scritture scolastiche infantili"³⁷, secondo una definizione che è sembrata quella concordemente accolta dagli studiosi e che rientra nel quadro più ampio delle scritture infantili.

Il recente interesse per questo materiale di studio ha consentito di riservare il giusto grado di attenzione a fonti fin qui considerate secondarie, se non del tutto marginali, rispetto a quelle da tempo giudicate primarie³⁸ tanto dagli storici della scuola, quanto da quelli della editoria. La rinnovata attenzione a tali tesori documentari scaturisce dalle prospettive d'indagine volte a far luce sugli strumenti del "fare scuola" che consentono in misura maggiore di ricostruire "la trama della vita scolastica, le diverse concezioni dell'infanzia e della scuola, i rapporti tra i modelli formativi e cultura scolastica, la storia dei saperi e delle discipline e delle relative pratiche didattiche"³⁹. La più attuale prospettiva d'indagine accolta non solo in sede europea, ma ormai internazionale, si estende in maniera si direbbe parallela e condivisa verso *un oggetto storiografico che si va sempre*

³⁶ Circolare n. 2 «Programma didattico. Istruzioni» dell'Ispettorato scolastico del Circondario di Isernia (ottobre 1886), in ACS, MPI, DGIPP (1860-1896), b. 60

³⁷ Sul lavoro riguardante la storia e la soggettività dei bambini si vedano inizialmente AA. VV., "Materiali di lavoro", n. 2-3, 1992 (V seminario dell'Archivio della scrittura popolare, Rovereto, 1991: *La scrittura bambina. Interventi e ricerche sulle pratiche di scrittura dell'infanzia e dell'adolescenza*); si rinvia poi agli studi raccolti in *Scritture bambine. Testi infantili tra passato e presente*, a cura di Egle Becchi e Quinto Antonelli, Laterza, Bari 1995; tra gli interventi nella stessa direzione di lavoro, cfr. D. Montino, *Il quaderno scolastico tra soggettività e disciplina della scrittura*, in *Storie di gente comune nell'Archivio Ligure della Scrittura Popolare*, a cura di Piero Conti, Giuliana Franchini, Antonio Gibelli, E.I.G., Acqui Terme 2002 e Id., *Scritture scolastiche, modelli educativi e soggettività infantile nell'Italia del Novecento*, in "Contemporanea", n. 4, 2006, pp. 629-652.

³⁸ La principale difficoltà rappresentata dalla reperibilità delle fonti, che nel tempo ha costituito un freno reale allo sviluppo degli studi intorno all'editoria scolastico-educativa, va registrata di riflesso e in misura maggiore, in rapporto ad un materiale speciale, manoscritto e non pubblicato, qual è il quaderno scolastico.

³⁹ *Il libro per la scuola tra Sette e Ottocento*, a cura di Giorgio Chiosso, La Scuola, Brescia 2000, p. 6.

più definendo nei suoi contorni sia metodologici che contenutistici, in virtù dei diversi sbocchi di conoscenze assicurati dalle discipline di studio attinenti la scuola vista dall'interno delle sue mura: storia dell'educazione, storia della scuola, storia dell'editoria e storia della didattica⁴⁰.

Se fino ad oggi, questi materiali sono stati a lungo trascurati, perché ritenuti minori rispetto ad altri, impedendone "specifiche raccolte all'interno degli istituti di conservazione"⁴¹, oggi l'interesse degli studiosi ha favorito anche l'avvio di specifiche forme di raccolta di quaderni scolastici acquistando la piena legittimità di fonti storiograficamente rilevanti. Merita qui rimarcare come un'occasione da non lasciare elusa si saldi, pertanto, all'opportunità di ricorrere a questi irrinunciabili strumenti del "fare scuola" per ricostruire in concreto i modi e le forme della prassi educativa così come per rielaborare le metodologie didattiche, schivando accortamente i rischi di "sovraesposizione" della materia ad interpretazioni che non tengano conto degli aspetti di spontaneità o di disciplina diversamente riconducibili alle scritture scolastiche⁴². Ancora, occorre porre l'accento sull'ulteriore chiave di approccio al quaderno quale contenitore di "soggettività infantile"⁴³ e mezzo di "propaganda sottile", capace di "modellare le coscienze in funzione di una adesione totale o parziale"⁴⁴, usato dai regimi totalitari⁴⁴. Un più ampio spettro d'interesse è stato rivolto solo di recente dagli studiosi provenienti da diversi settori disciplinari che hanno in comune preso ad occuparsi in modo sistematico e scientificamente fondato di questi "materiali speciali", a metà strada, com'è stato ben argomentato, "tra materiale edito e documento manoscritto"⁴⁶.

Riepilogando, l'illustrazione, i modelli educativi veicolati dalle copertine, i percorsi didattici pertinenti le varie discipline scolastiche, i contenuti delle "scritture bambine", indotte e spontanee, la ricostruzione dello specifico genere editoriale a cui appartengono i quaderni, il loro uso e la loro diffusione, rappresentano solo alcuni degli approcci di lettura che sono

40 La mancanza di uno studio "organico sulla didattica dell'Ottocento e dei primi decenni del Novecento nella scuola elementare ricavato da un esame sistematico delle riviste, dei manuali e dei trattati, dei libri di testo" era stata denunciata oltre trent'anni or sono da G. Bini, *Romanzi e realtà di maestri e maestre*, in *Storia d'Italia, IV. Intelletuali e potere*, a cura di Alberto Asor Rosa, Einaudi, Torino 1975, pp. 1197-1224; hanno solo in parte supplito al ritardo contestato i contributi di studio prodotti negli ultimi due decenni, a partire dai primissimi interventi di Raicich e Porciani intorno alla "fabbrica del manuale" e al "libro di testo quale oggetto di ricerca": la direzione più attuale di studio vede significativamente ampliare la tipologia delle fonti di lavoro, in questo caso inedite, al quaderno di scuola quale nuovo strumento d'indagine storica.

41 J. Meda, *Quaderni di scuola. Nuove fonti per la storia dell'editoria scolastica minore*, in "Annali di storia dell'educazione e delle istituzioni scolastiche", fasc. 13, 2006, pp. 74-98 (p. 74).

42 È stato giustamente osservato come i quaderni contengano "scritture bambine" di vario tipo, quelle indotte (dettati, esercizi di composizione), quelle di risposta (temi e componimenti vari), o spontanee (diari e temi liberi). Si tratta di "una scrittura per lo più pubblica, dovuta, esposta al controllo e alla correzione degli adulti", è una scrittura "rituale, ideologica, formativa": cfr. E. Becchi, Q. Antonelli, *Nota introduttiva a Scritture bambine. Testi infantili tra passato e presente*, a cura di Idd., op. cit., pp. V-XVI.

43 D. Montino, *Scritture scolastiche, modelli educativi e soggettività infantile nell'Italia del Novecento*, op. cit.

44 Id., *I quaderni scolastici del ventennio fascista*, in "Annali di storia dell'educazione e delle istituzioni scolastiche", op. cit., pp. 119-124 (cit. da p. 119).

45 Alcune prime forme di attenzione agli esiti delle scritture infantili nel loro carattere disciplinato e nei porsì quali strumenti di propaganda grandemente pervasivi, si devono a E. D'Ambrosio, *A scuola col Duce. L'istruzione primaria nel Ventennio fascista*, Istituto di storia contemporanea "Pier Amato Perretta", Como 2001 e a L. Marrella, *I quaderni del Duce. Tra immagine e parola*, Barbieri, Manduria 1995.

46 J. Meda, *Tra le sudate carte...*, in "Biblioteche oggi", Ottobre 2004, pp. 51-56 e più diffusamente Id., *Quaderni di scuola. Nuove fonti per la storia dell'editoria scolastica minore*, op. cit.

stati fin qui praticati portando al centro questo nuovo e non solo promettente, ma, come il recente Convegno internazionale di studi svoltosi a Macerata hanno provato, ormai *nei fatti sempre più precisato oggetto d'indagine storica: il quaderno di scuola*.

Strettamente associata alla storia dell'insegnamento è la storia delle discipline scolastiche. Queste, come recentemente è stato evidenziato, rappresentano "un sistema di saperi e [soprattutto] di pratiche" ben determinato, che ha contribuito alla formazione di mentalità. Lo studio delle discipline scolastiche passa attraverso una conoscenza più approfondita delle pratiche didattiche e, fra queste, di una migliore conoscenza dell'uso dei libri di testo. Quello della manualistica scolastica e del rapporto con l'organizzazione scolastica, è un ambito indispensabile della ricerca al fine di iniziare a mettere in evidenza il ruolo esercitato dai libri di testo, dai libri di lettura e dai trattati pedagogici nei processi formativi e nella trasmissione del sapere, inteso sia come conoscenze disciplinari sia come modelli di comportamento. Sin dalle origini dello stato unitario, i processi di scolarizzazione e di alfabetizzazione, sono stati accompagnati da una modernizzazione della prassi didattica che ha fatto dell'introduzione del libro di testo, uno strumento essenziale per il perseguimento di fini ritenuti il presupposto fondamentale per la costruzione di un'egemonia sociale e culturale delle élites borghesi. Su questo versante della ricerca di grande importanza risulta essere l'analisi della produzione normativa emanata a livello ministeriale in merito alla questione dei libri di testo nel periodo compreso tra l'unità ed il fascismo, perché rivelatrice degli orientamenti del ceto politico liberale intorno a una materia che si prestava ad essere oggetto di un potenziale contenzioso fra indirizzi politici e sviluppo del mercato editoriale. Già nel dibattito che accompagnò i primi provvedimenti sulla delicata questione dei libri di testo si discusse intorno alla opportunità o meno di introdurre un controllo preventivo o un controllo repressivo, sulla uniformità o meno da dare come indirizzo didattico. Particolarmente interessanti risultano, inoltre, gli sviluppi delle indagini storiche relative al ventennio fascista. Su questo versante importanti studi, come quelli di Anna Ascenzi e Roberto Sani, hanno puntato l'attenzione sui lavori della Commissione centrale per l'esame dei libri di testo istituita nel 1923 dal ministro Gentile per rilevare meglio l'incidenza dei mutamenti determinati dall'introduzione della riforma nel campo dell'editoria scolastica, e analizzare il nodo dei rapporti tra idealismo e fascismo in ordine alla politica scolastica e al più complessivo ruolo esercitato dallo stato nel campo dell'educazione, fino all'introduzione del libro di Stato per l'istruzione elementare; o di Monica Galfrè, per la complessa analisi degli intrecci tra editori scolastici, durante il ventennio fascista, e il regime in un settore chiave per la "fascistizzazione" della società italiana; così come, nello stesso solco, lo studio di Giorgio Fabre ha potuto far luce sull'epurazione degli autori di origine ebraica⁴⁷.

Il rinnovato interesse della storiografia in questo campo è stato manifestato inizialmente dalla produzione di alcuni contributi sui libri di testo prodotti nei decenni dell'età liberale, quali quelli di Maria Catricalà sulle grammatiche italiane⁴⁸, di Nadia Minerva e Carla Pellandra

⁴⁷ Tra i lavori più recenti su questo versante meritano di essere segnalati *Percorsi del libro per la scuola fra Otto e Novecento. La tradizione toscana e le nuove realtà del primo Novecento in Italia*, (a cura di) C. BETTI, Regione Toscana, Pagnini Editore, 2004; A. Ascenzi, R. Sani, *Il libro per la scuola tra idealismo e fascismo*, Vita e Pensiero, Milano, 2005; M. Galfrè, *Il Regime degli editori. Libri, scuola e fascismo*, Bari Roma, Laterza, 2005.

⁴⁸ M. Catricalà, *Le grammatiche scolastiche dell'italiano edite dal 1860 al 1918*, Firenze, Accademia della Crusca, 1991 e Id, *L'Italiano tra grammaticalità e testualizzazione*, ivi, 1995.

sull'insegnamento del francese⁴⁹, di Cova sul latino⁵⁰, di Teresa Bertilotti e di Cristina Saggiocco sulla manualistica per le scuole normali⁵¹. Una monografia molto significativa è quella prodotta da Anna Ascenzi sull'insegnamento della storia nelle scuole elementari e in quelle secondarie. Tanto le indagini sul versante dell'editoria scolastica quanto quelle sui libri di testo sono state, successivamente, portate avanti in maniera sistematica dal gruppo di ricerca coordinato da Giorgio Chiosso e che ha visto la partecipazione di studiosi come Roberto Sani e Carmen Betti; un gruppo che, facendo leva su una ormai consolidata esperienza di indagine delle fonti storico-scolastiche⁵² e sulla scorta di quanto già realizzato in Francia dal gruppo di ricerca dell'*Institut Nazionale de Recherches Pedagogique*,⁵³ ha iniziato a far luce sullo sviluppo delle singole discipline d'insegnamento, a partire dal XIX secolo⁵⁴. Oggi cominciamo a disporre di nuove ricerche specifiche nel campo dei libri scolastici come quelle condotte da Nicola S. Barbieri sui libri di educazione fisica e di sport nel primo Novecento; di Sabrina Fava intorno ai libri di lettura esaminati dalla Commissione centrale presieduta da Giuseppe Lombardo Radice tra il 1923 ed il 1924; sui libri dialettali e gli almanacchi regionali introdotti dalla riforma Gentile, sui libri sussidiari introdotti come libro di stato nel 1929, sui libri di francese tra Ottocento e Novecento; sugli atlanti prodotti nello stesso periodo⁵⁵. Sono contributi volti a fornire una prima traccia per una storia del libro per la scuola e l'educazione in Italia che resta in gran parte da scrivere⁵⁶.

49 N. Minerva e C. Pellandra, *Insegnare il francese in Italia*, Bologna, Patron, 1991 poi 2a edizione Bologna, Clueb, 1997.

50 V. Cova, *Gli orientamenti didattici dell'insegnamento del latino per le scuole italiane del '900*, in <<Annali di storia dell'educazione e delle istituzioni educative>>, 6 (1999), pp. 279-298; ora, però, si veda il bel contributo di P. Morelli, *Contro la pedanteria grammaticale. La relazione di Giovanni Pascoli sull'insegnamento del latino nei ginnasi-licei al ministro della Pubblica Istruzione Ferdinando Martini (1893)*, in <<History of education & Children's Literature>>, II, 2, 2007, pp. 315-368.

51 T. Bertilotti, *Cenno storico sopra la malavventurata pratica dei libri scolastici. Libri di testo per le scuole normali, politica scolastica e mercato editoriale*, in <<Annali di storia dell'educazione e delle istituzioni scolastiche>>, n. 4 (1997), pp. 231-249; C. Saggiocco, *Manuali scolastici di pedagogia nel secondo Ottocento: Corte, Uttini, Vecchia*, in <<Annali di storia dell'educazione e delle istituzioni scolastiche>>, 9, 2002, pp. 257-284.

52 E' sufficiente in questa sede ricordare il censimento dei periodici pedagogici e scolastici pubblicati in Italia tra il 1820 e il 1943, i cui risultati sono confluiti nel volume curato da Giorgio Chiosso, dal titolo *La stampa pedagogica e scolastica in Italia (1820-1943)*, Brescia, La Scuola, 1997.

53 Cfr. A. Choppin, *La recherche sur l'histoire du livre et de l'edition scolaires en France*, in *Percorsi del libro per la scuola fra Otto e Novecento. La tradizione toscana e le nuove realtà del primo Novecento in Italia*, (a cura di) C. Betti, Regione Toscana, Pagnini Editore, 2004, pp. 23-37.

54 Il significato delle ricerche avviate è stato illustrato inizialmente da P. Bianchini, *Una fonte per la storia dell'istruzione e dell'editoria in Italia: il libro scolastico*, in <<Contemporanea>>, III, n. 1, 2000, pp. 175-182; Cfr. pure G. Chiosso, *Il libro per la scuola in Italia tra Sette e Ottocento*, La Scuola, Brescia, 2000; l'équipe di ricerca ha, inoltre, avviato un progetto di catalogazione dei manuali scolastici, al fine di valorizzare un settore dell'editoria tradizionalmente considerato "minore" dalle biblioteche e che rischia di essere dimenticato. A tale scopo è stata installata, presso il Dipartimento di Scienze dell'Educazione dell'Università di Torino, una banca dati denominata *EDISCO* relativa ai libri per la scuola e l'educazione pubblicati in Italia dal 1800 ad oggi: consultabile presso l'url www.e-disco.unimc.it, essa contiene ad oggi circa 23.000 records.

55 Nel primo repertorio si rinvia ai saggi di P. Bianchini, M.C. Morandini, A. Ascenzi e R. Sani, C. Betti, in *TESEO (Tipografi Editori Scolastici Educativi dell'Ottocento)*, Editrice Bibliografica, Milano, 2003. Nel secondo a quelli di S. Fava, A. Barausse e M. D'Alessio, M.C. Morandini, N. Barbieri, N. Minerva, E. Cima.

56 Oltre ai già citati volumi di A. Ascenzi e R. Sani, *Il libro per la scuola tra idealismo e fascismo*, si veda anche l'approfondimento sulla realtà toscana in *Percorsi del libro per la scuola fra Otto e Novecento. La tradizione toscana e le nuove realtà del primo Novecento in Italia*, (a cura di) C. Betti, Regione Toscana, Pagnini Editore, 2004.

Le indagini intorno al settore della manualistica scolastica hanno permesso, parallelamente, di far luce su un'altra realtà sconosciuta alla storiografia educativa, quella relativa all'editoria scolastica, che ha sostenuto la produzione e la circolazione dei libri di testo. Questo ambito costituisce un fertilissimo terreno di indagine che solo recentemente⁵⁷ è tornato ad essere oggetto di attenzione da parte degli studiosi⁵⁸ affiancandolo ai numerosi contributi di storia dell'editoria. Bisogna, infatti, registrare che i pionieristici percorsi di ricerca suggeriti agli inizi degli anni Ottanta da Marino Raichich e Ilaria Porciani⁵⁹, non hanno, inizialmente, avuto seguito fra gli storici e gli storici dell'editoria. Tale disinteresse si spiega anche con la difficile reperibilità di fonti utili alla ricomposizione della produzione editoriale, come quelle rappresentate dai cataloghi delle diverse case editrici, peraltro piuttosto restie a mettere in luce le proprie iniziative editoriali nel campo dello scolastico⁶⁰. Eppure la produzione scolastica, come è stato già in più di un'occasione sottolineato da diversi studiosi, ha avuto un ruolo fondamentale nei processi di espansione delle maggiori case editrici italiane, rivelandosi un settore intimamente legato ai processi di alfabetizzazione e di scolarizzazione del nostro paese. Il peso commerciale della produzione dei testi per i vari ordini di scuola all'inizio degli anni Ottanta dell'Ottocento copriva in Italia oltre il 40 per cento del consumo di libri⁶¹. Nel corso degli anni Novanta nuovi studi hanno permesso di lumeggiare la geografia e lo sviluppo dell'editoria scolastica ed educativa italiana e le singole esperienze di alcuni significativi editori maturate durante la seconda metà dell'Ottocento⁶². Tali indagini non hanno solo rilevato l'intreccio della storia dell'editoria scolastica con lo sviluppo dell'organizzazione del lavoro tipografico e il contesto economico sottolineando il lento passaggio dalle forme artigianali d'impresa a quelle industriali. Ma hanno anche rimarcato la stretta correlazione dello sviluppo della editoria scolastica con la geografia dell'alfabetizzazione e degli istituti d'istruzione (pubblici e privati, laici e confessionali)⁶³. Altre ricerche, più recentemente,

57 Per un primo approccio alla produzione bibliografica nel settore dell'editoria scolastica si veda M. GALFRÈ, *L'editoria scolastica dell'Italia unita nella storiografia. Bibliografia*, in www.fabbricadelibro.it

58 Anche recentemente è stato ricordato, parafrasando Garin, che "non si fa storia della scuola se non si fa storia dell'editoria scolastica". M. Galfrè, *Il Regime degli editori. Libri, scuola e fascismo*, Bari Roma, Laterza, 2005, p. IX.

59 M. RAICHICH, *I libri per le scuole e gli editori fiorentini del secondo Ottocento*, in I. PORCIANI, (a cura di), *Editori a Firenze nel secondo Ottocento*, Olschki, Firenze, 1983, pp. 297-340 oggi riprodotto anche in IDEM, *Di grammatica in retorica*, Archivio G. Izzi, Roma, 1996, pp. 43-88; I. Porciani, *Il libro di testo come oggetto di ricerca: i manuali scolastici nell'Italia postunitaria*, in AA.VV., *Storia della scuola e storia d'Italia dall'Unità ad oggi*, Bari, De Donato, Bari, 1982; Id., *L'industria dello scolastico*, in Id., (a cura di), *Editori a Firenze nel secondo Ottocento*, Olschki, 1983, pp. 473-491; Id., *Manuali per la scuola e industria dello scolastico dopo il 1860*, in G. Tortorelli, *L'editoria italiana tra Otto e Novecento*, Bologna, Edizioni Analisi, 1986, pp. 59-65.

60 In proposito è sufficiente ricordare l'assenza dei titoli scolastici nel catalogo storico prodotto da imprese editoriali come la Mondadori nel 1985, la Nuova Italia di Ernesto Codignola nel 1976 o Sandron.

61 F. Gobbo, *Struttura e tendenza dell'editoria libraria italiana*, in <<L'industria>>, n.4, 1983, pp. 617 cit. in R. Tumino, p. 74.

62 Cfr. R. Lollo, *Editori a Milano: la famiglia Agnelli*, in <<Annali di storia dell'educazione e delle istituzioni scolastiche>>, 4, 1997, pp. 33-52; R. Sani, *L'editoria scolastico-educativa nell'Italia meridionale tra Otto e Novecento: il caso Sandron, (1839-1925)*, pp. 53-84; G. Chiosso, *Libri, editori e scuola a Torino nel secondo Ottocento*, ivi, pp. 85-116.

63 Da ultimo si veda R. Tumino, *Modelli educativi e didattici nella produzione scolastica e pedagogica nel Circondario di Modica dalla legge Casati alla riforma Gentile*, in <<Archivum Historicum Mothicense>>, n. 9, 2003, pp. 73-147.

si sono, poi, soffermate a mettere in evidenza il nesso che lega lo sviluppo dell'editoria scolastica al mondo economico e a quello politico - sia generale sia scolastico - soprattutto nel primo Novecento⁶⁴; studi che hanno individuato nel periodo tra gli anni Venti e Trenta del secolo scorso le premesse per l'evoluzione in senso industriale dell'editoria italiana, attraverso il graduale passaggio dalla proprietà e dalla gestione individuale alla società per azioni e ad un assetto più manageriale - che implicò necessariamente un più stretto rapporto con gli interessi bancari e politici -, attraverso la modernizzazione dei macchinari per la stampa, attraverso un diverso rapporto tra libro e lettore e una differenziazione nella distribuzione libraria. Ma il lavoro di ricerca si è concretizzato soprattutto nella pubblicazione di due repertori contenenti rispettivamente le schede di oltre 600 e 802 case editrici e tipografie che hanno agito in campo scolastico nel periodo compreso tra l'unità d'Italia e la fine dell'Ottocento e dal 1900 al 1943; esperienze intorno alle quali l'indagine storica può avviarsi verso una stagione feconda di risultati⁶⁵.

I luoghi, gli strumenti e le fonti della ricerca storico scolastica, indicatori di sviluppo

Sul versante scientifico e metodologico l'esigenza di definire meglio la storia della scuola nell'alveo delle scienze dell'educazione, ha portato alla maggiore riflessione intorno ai luoghi, agli strumenti e alle fonti necessarie per la ricerca nell'ambito storico scolastico ed educativo. Per quanto riguarda le fonti dobbiamo registrare luci ed ombre. Proprio alcuni luoghi privilegiati per la conservazione e trasmissione del sapere e della memoria, le istituzioni scolastiche, hanno manifestato e ancora sembrerebbero manifestare, i segni di una evidente non-cura della propria memoria, di una preoccupante apatia rispetto al ruolo e alle funzioni storiche esercitate dalla scuola. Fino a tempi molto recenti in Italia abbiamo assistito a un fenomeno parallelo molto significativo: la scarsa considerazione della storia della scuola è stata seguita dalla distruzione di un notevole patrimonio documentario conservato negli istituti scolastici, nei provveditorati, nei comuni, mentre buona parte di esso continua a rimanere sepolto, se non abbandonato, in scantinati umidi e impraticabili. Tutto questo mentre in altre realtà nazionali europee, come quella francese, l'attenzione alla storia della scuola e ad altri aspetti della storia dell'educazione sono stati accompagnati da servizi istituzionali sostenuti centralmente dal ministero per accompagnare la produzione di numerosi repertori di fonti. Dal 1977 lo stato francese sostiene lo sviluppo della ricerca in campo storico-educativo attraverso l'istituzione di uno specifico servizio, il "Service d'Histoire de l'éducation", nell'ambito dell'Institut National de Pedagogie, la struttura che potrebbe essere associata alla nostra Agenzia per lo sviluppo dell'autonomia scolastica. Al di là delle critiche già espresse da eminenti storici d'oltralpe sul significato di un servizio ideologicamente destinato a sostenere la scuola dello stato, non possiamo con un certo rammarico notare la debolezza italiana. Una debolezza che si inquadra, probabilmente, in quella più strutturale delle forme di

64 Sulla scia delle analisi di S. Soldani, G. Turi, (a cura di), *Fare gli italiani. Scuola e cultura nell'Italia contemporanea*, Bologna, Il Mulino, 1993; D. Forgacs, *L'industrializzazione della cultura italiana (1880-2000)*, Il Mulino, Bologna, 2000. G. Fabre, *L'elenco. Censura fascista, editoria e autori ebrei*, Torino, Zamorani, 1998; A. Scotto Di LUZIO, *L'appropriazione imperfetta. Editori, biblioteche e libri per ragazzi durante il fascismo*, Il Mulino, 1996.

65 TESEO. *Tipografi Editori Scolastici Educativi dell'Ottocento*, Editrice Bibliografica, Milano 2003; *TESEO '900. Editori scolastico-educativi del primo Novecento*, diretto da G. Chiosso, Editrice Bibliografica Italiana, Milano 2008.

sostegno generale alla ricerca, ma che trova le sue ragioni anche nella indifferenza culturale. Bisogna, così, rinviare alle iniziative promosse soprattutto da centri specializzati istituiti per iniziativa di alcuni docenti universitari o di dipartimenti di alcuni atenei, per individuare delle strutture dedicate allo sviluppo della ricerca in questo settore così importante ma così trascurato dalla collettività. Nel corso degli anni Ottanta ci fu la nascita di nuove centri per dare impulso alla ricerca storico educativa come il Centro italiano per la ricerca storico educativa (Cirse) che promosse una significativa serie di seminari e di convegni dando un concreto contributo alla discussione di temi nodali della ricerca. Particolarmente rilevanti, poi, furono alcune iniziative promosse negli anni '90 del secolo scorso. Mentre si smorzavano le spinte del Cirse, sul versante degli storici di matrice cattolica, emergevano istanze e propositi nuovi che sfociarono nella costituzione dell'Archivio per la storia dell'educazione in Italia presso la sede di Brescia dell'Università cattolica e la pubblicazione degli <<Annali di storia delle istituzioni educative e scolastiche>>. Diretta da Luciano Pazzaglia riuscì a coinvolgere, almeno in un primo momento, un nutrito gruppo di studiosi sia italiani sia stranieri. Nella seconda metà degli anni '90, sul fronte degli storici dell'educazione di matrice laica, si profilò una risposta con la nascita di una ulteriore rivista <<Studi sulla formazione>>. Al di là di alcuni limiti di fondo di questa stagione e di tali iniziative, collegati al debito eccessivo verso le ragioni dell'appartenenza ideologica –laica o cattolica che fossero–, la ricerca storico scolastica ed educativa ne trasse un positivo impulso. In quegli anni sono cresciuti i contributi legati alla individuazione, conservazione e valorizzazione delle fonti documentarie: gli storici delle istituzioni scolastiche ed educative si sono sempre più confrontati con gli archivisti e si sono registrati, poi, dei segnali importanti di un parziale rinnovamento nella direzione della costruzione di raccolte di fonti documentarie, anche se non tutte dello stesso valore. In Italia, infatti, bisogna registrare la carenza di strumenti preziosissimi come i repertori delle fonti, strumenti indispensabili per gli studiosi. Il problema dell'assenza di repertori è stato solo in piccola parte affrontato con la pubblicazione delle *Fonti per la storia della scuola*, collana realizzata dall'Archivio centrale dello Stato e che ha visto la pubblicazione di 7 volumi: fonti che rappresentano, tuttavia, una porzione molto limitata della documentazione prodotta negli ultimi due secoli sulla scuola dalla amministrazione centrale e che, soprattutto, rappresentano raccolte non organiche e sistematiche⁶⁶. Sul versante del rinnovamento metodologico merita di essere ricordato lo scavo operato nel corso degli anni Novanta dal gruppo di ricerca coordinato da G. Chiosso dell'Università di Torino che ha realizzato il censimento dei periodici pedagogici e scolastici pubblicati in Italia tra il 1820 e il 1943, i cui risultati sono confluiti in un ricco volume⁶⁷. Una vera e propria miniera che permetterà una conoscenza più approfondita di un mondo, quello scolastico dell'Otto e del Novecento, di cui ci

⁶⁶ Oltre al già citato studio durato da C. Covato e A.M. Sorge sono stati pubblicati i seguenti volumi. *Il Consiglio superiore della pubblica istruzione (1847-1928)*, a cura di G. Ciampi e C. Santangeli, Ministero per i beni culturali e ambientali, Roma 1994; *L'istruzione classica (1860-1910)*, a cura di G. Bonetta e G. Fioravanti; *L'inchiesta Scialoja sulla istruzione secondaria maschile e femminile (1872-1875)*, a cura di L. Montevecchi e M. Raicich, Ministero per i beni culturali e ambientali, Roma 1995; *L'istruzione universitaria (1859-1915)* a cura di G. Fioravanti, M. Moretti, I. Porciani, Ministero dei beni e delle attività culturali, Roma 2000; *L'istruzione agraria (1861-1928)*, a cura di A.P. Bidolli e S. Soldani, Roma, Ministero per i beni e le attività culturali, Roma 2001; *Gli istituti femminili di educazione e di istruzione (1861-1910)* a cura di S. Franchini e P. Puzzuoli, Roma, Ministero per i beni e le attività culturali, 2005.

⁶⁷ *La stampa pedagogica e scolastica in Italia (1820-1943)*, Brescia, La Scuola, 1997.

illudiamo di conoscerne già tutte le caratteristiche⁶⁸. Repertori che esprimono la volontà di costituire dei punti di riferimento prestigiosi per gli studi storico-educativi. Ci sono ragioni culturali ed interessi intellettuali ma ci sono anche trasformazioni a livello accademico che hanno favorito uno slancio maggiore della disciplina e della ricerca storico scolastica ed educativa. Non possiamo non rammentare la nascita dei corsi di laurea in Scienze della Formazione primaria e le Scuole di specializzazione per la formazione dei docenti di scuola secondaria con la conseguente maggiore produzione della manualistica nel settore, al fine di dotare gli studenti di strumenti utili.

Sulla scia dei primi segnali di rinnovamento emersi dalla fine del secolo precedente, anche il nuovo si è aperto con forti segnali di continuità nel rinnovamento metodologico della storiografia in campo scolastico-educativo. Tra il 2000 ed il 2006 non sono mancati momenti importanti di riflessione della comunità scientifica con un evidente segnale di apertura internazionale della ricerca. Nuovi fondamentali lavori di scavo operati dal gruppo coordinato da Chiosso e Sani hanno portato alla luce un'altra realtà sconosciuta quella dell'editoria scolastica fatta da una rete diffusa di piccole tipografie e case editrici, insieme a grandi poli editoriali. Le oltre 1400 realtà tipografico-editoriali, alcune delle quali hanno fatto la loro fortuna proprio grazie al mercato del libro scolastico, sono state raccolte in due nuovi repertori, che rappresentano un ulteriore salto di qualità nella ricerca scolastico-educativa. Accanto alle iniziative promosse dal gruppo coordinato da Chiosso, uno dei poli più importanti si è rivelato quello raccolto intorno al gruppo di studiosi e ricercatori coordinati da R. Sani dell'Università di Macerata, che nel febbraio 2006 ha promosso un importante convegno sul tema della nuova storiografia dell'educazione e che nell'autunno del 2007 si è resa protagonista di un importantissimo appuntamento dal carattere internazionale che per quattro giorni ha visto riuniti studiosi provenienti da tutto il mondo –più di 50 relatori- per discutere intorno ad un tema del tutto nuovo nel panorama della storia della scuola ma ricco di suggestioni, quello relativo ai quaderni di scuola su cui torneremo in seguito. Espressione di questa nuova maturità è la pubblicazione della rivista dal carattere internazionale <<History of education & children's literature>> che oggi si avvia verso il suo terzo anno di vita e raccoglie contributi di studiosi e ricercatori di ogni parte del mondo⁶⁹. Il nuovo progetto editoriale si colloca in uno scenario, quello delle riviste scientifiche del settore, che, sul piano internazionale, presenta già diverse esperienze di valore. E' sufficiente ricordare, per quanto riguarda la dimensione europea, riviste come *Pedagogica Historica*. *International Journal of the History of education*, la spagnola *Historia de la Educacion*. *Revista interuniversitaria*, *Histoire de l'education* espressione dell'Institut National de Recherche Pedagogique di Parigi. Ma potremmo continuare facendo menzione del *History of education quarterly* edita negli Stati Uniti ed espressione della *History of education society*, la *Revista Brasileira de Historia*

68 (qui merita un cenno la ricerca di M. Cattaneo e L. Pazzaglia, *Maestri, educazione popolare e società in Scuola Italiana e Moderna*, intorno alla importante casa editrice cattolica).

69 Il primo numero della rivista è uscito nel 2006. Un primo panorama delle iniziative come centri di documentazione e ricerca a livello nazionale per la conservazione e la valorizzazione del libro scolastico e della letteratura per l'infanzia è stato offerto in occasione del Convegno internazionale dal titolo *I quaderni di scuola. Una fonte complessa* svoltosi a Macerata tra il 26 ed il 30 settembre 2007 e di cui è in corso la pubblicazione degli Atti. M. D'ALESSIO, *Il fondo dei quaderni di scuola del Centro di documentazione e ricerca sulla storia delle istituzioni scolastiche, del libro scolastico e della letteratura per l'infanzia dell' Università del Molise: una raccolta in corso.*

da educacao, espressione della Sociedade Brasileira de Historia da educacao, la Historical Studies in Education / Revue d'histoire de l'éducation, della Canadian History of Education Association. Un ulteriore arricchimento è costituito dalla nascita di portali digitali dedicati alla storia dell'educazione fra i quali merita una menzione particolare *Res Educationis*,⁷⁰ e allo sviluppo di iniziative di ricerca, conservazione e valorizzazione del patrimonio documentario, promosse da nuovi Centri specializzati, istituiti presso alcuni atenei. Vorrei ricordare la nascita del Centro per la storia del libro scolastico e della letteratura per l'infanzia presso l'Università di Macerata diretto da Roberto Sani; la ripresa delle attività del Museo storico della Didattica istituito presso la Università di Roma Tre sotto la direzione della prof. Carmela Covato; il Centro per la storia delle istituzioni scolastiche, del libro scolastico e della letteratura per l'infanzia (C.E.S.I.S.) sorto due anni fa presso il nostro ateneo. Solo tre esempi di iniziative diverse che hanno, tuttavia, l'obiettivo comune di promuovere la ricerca storico-scolastica e storico-educativa in Italia.

Ci troviamo di fronte, dunque, a degli indicatori di sviluppo positivi nel settore della ricerca storico scolastica che, ci auguriamo, possa essere foriera di nuove ed importanti prospettive. La storia della scuola e della educazione è impegnata in un profondo lavoro d'indagine che, attraverso il contributo delle scienze umane, punta ad essere vitale nel panorama scientifico. Non è questo il tempo delle grandi sintesi, ha scritto a ragione Michel Ostenc, ma quello degli scavi vorrei dire quasi eruditi. Un percorso evolutivo indispensabile per restituire alla storia scolastico-educativa la sua autentica dimensione umana.

⁷⁰ www.reseducationis.it